



START SOMETHING

#01

START SOMETHING

#01 - L'INIZIO - ESTATE 2012

L'INIZIO DELLA FINE vignette di Gabri	P. 02	SENZA TITOLO vignette di Pitti	P. 29
INTRO di Piff	P. 03	CHEF RAGOO / ANTI YOU punker/rapper de roma	P. 32
INTRO di Gabri	P. 05	LIGHT UP! ancora erano freschi di split coi crop circles	P. 38
COLUMNS storie di vita e altre storie	P. 06	IL MOSTRO NELLA TESTA storia a fumetti di Matteo Dossi	P. 42
DISCHI cinque dischi a testa che ci sono piaciuti	P. 10	ATTRITO & CONGEGNO tour report 2011 / Italia	P. 44
MAYO / LA CRISI prima che uscisse "Paura a Colazione"	P. 16	CROP CIRCLES & LIR tour report 2011 / Europa	P. 50
GAB DE LA VEGA / THE SMASHROOMS un ragazzo serio e impegnato	P. 20	ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA racconto e illustrazione di Jerry	P. 54
CLAUDIO / LYON ESTATES in quanti gruppi ha suonato?	P. 24	MACUMBA vignette di Anonimoleo	P. 62

CHI SIAMO?

Piff > è il capo
— lorenzopiffer@yahoo.it

Gab > è il capo
— laterrauria@gmail.com

GRAZIE.

Grazie mille a **Leo** (leo.flis@gmail.com) **Nana** (nanaphotography@gmail.com) e **Jennifer** per le foto. Grazie a **Smelly** (annoyingrecords@gmail.com) per la coproduzione e l'inserzione. Grazie ai nostri amici che hanno contribuito con testi, recensioni o illustrazioni.

CONTATTI!

per contattarci, insultarci, qualsiasi qualcosa >
— westartedsomething@gmail.com
— startsomethingzine.wordpress.com

L'inizio
della
fine



**ONDA
ENERGETICA**



INTRO / PIFF

Parlare alle persone, comunicare quello che pensi, tentare di far capire a qualcuno un'idea, la tua opinione su qualcosa, parlare di (o far parlare) un gruppo che ti piace, parlare di una passione, parlare di quanto sia bello o così così o una merda totale un disco... ci sono un sacco di buoni motivi per scrivere una fanzine.

Se parliamo di punk e hardcore il ruolo che esse hanno avuto è assolutamente fondamentale per quanto riguarda la crescita di una certa sottocultura o se preferite controcultura (che è anche l'ultimo disco di fabri fibra e per quanto mi riguarda fa abbastanza cagare. è (anche) la mia fanzine e posso dirlo. Evviva!). Posso anche cambiare totalmente argomento, aprire delle parentesi quando sono già in una parentesi come ho appena fatto. Sapete come si diceva una volta? Se tutto questo non ti piace "start your own zine"! Ovvero: non rompere il cazzo e fatti la tua fanzine come la vorresti. Ho sempre voluto dire questa cosa e finalmente ne ho l'occasione. Tutto questo è molto bello.

Il ruolo fondamentale che hanno avuto le fanzine in una certa controcultura... punk, hardcore, forse sarebbe meglio dire *do it yourself*, il nostro amato "fai da te", che a dirlo in italiano ti vengono in mente gli scaffali che vendono all'obi/castorama/ecc...

Mi immagino un ragazzino "punk" negli anni ottanta nato in una città come Trento... l'unica via per recuperare informazioni su gruppi/scena eccetera oltre al passaparola erano le fanzine. La fonte di informazioni più ricca... esempio, trovavi il nome di questa band che non hai mai sentito e a quanto pare spaccano e allora che fai? chiedi in giro a chi è andato ai loro concerti, magari prendo un treno e ci vai pure tu ad un loro concerto, magari gli scrivi una lettera con i soldi nascosti nella busta per avere il loro disco.

Gli (inserisci nome di gruppo che spamma a cazzo di cane su facebook e simili) mi hanno appena fatto sapere che sono appena entrati in studio per registrare un nuovo ep che verrà mixato da (fonico della madonna) con quattro canzoni fichissime e ci sono pure le magliette nuove e bla bla bla ma a me non me ne frega un cazzo.

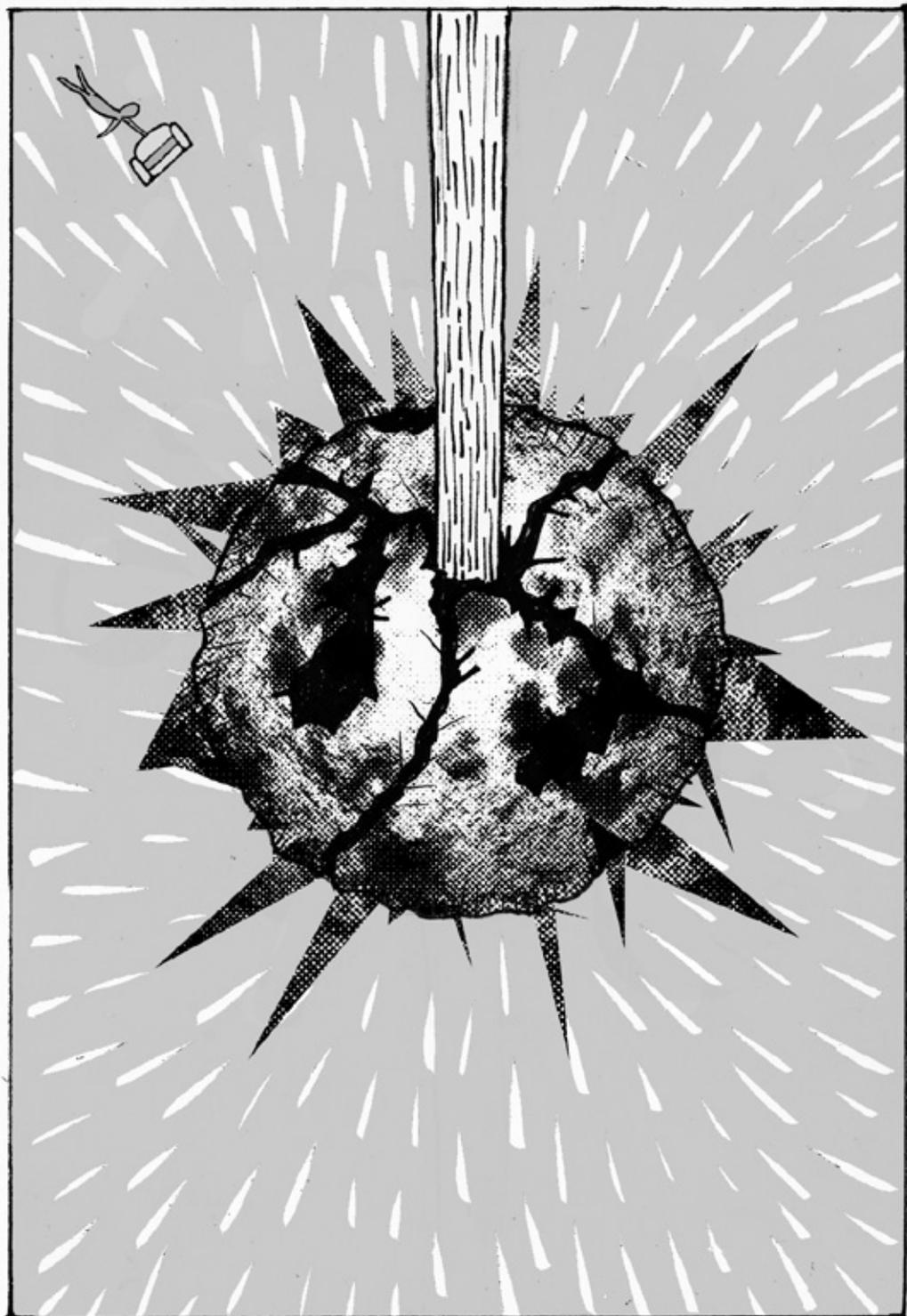
Capite il discorso? Capite dove voglio arrivare? Immagino di no. E' un discorso molto banale ma voglio affrontarlo lo stesso.

Torniamo al punk di Trento che manda i soldi per posta per avere il disco del gruppo di cui ha sentito parlare. Pazzia! Cioè questo ha mandato dei soldi per avere un disco senza aver mai sentito nulla di quel gruppo... ma è scemo? I gruppi di cui compro dischi a scatola chiusa li posso contare sulle dita delle mani, ma io vivo nel 2012, ho una connessione adsl e tutto quello che

mi serve per sapere tutto di tutti. Preso atto di questa cosa la domanda è, che senso può avere fare una fanzine nell'anno 2012? Se le fanzine non sono più questa indispensabile fonte di informazioni che erano una volta non era meglio aprire un sito/blog/myspace come fanno tutti che è più comodo, più accessibile, più trendy e pure più ecologico? Si tratta solo di essere nostalgici perchè in realtà si stava meglio quando si stava peggio (con l'euro i prezzi sono raddoppiati, il nuoto è uno sport completo, ...)? Ha ancora senso recensire dei dischi quando in cinque minuti li puoi scaricare e ascoltare direttamente con le tue orecchie? Per me la risposta è SÌ! E' che le fanzine sono più BELLE! Ecco perchè! È più o meno lo stesso motivo per cui preferisco un disco ad una cartella piena di mp3. Ma in realtà no (cit.). Quali sono i motivi per cui preferisco un disco ad una cartella di mp3? Ha una copertina (che si veda anche sul tuo ipod ma quella vera è più grande, è stampata, è VERA! E la gente che mi dà del collezionista mi fa incazzare... se poi l'acquisto di dischi diventa "compulsivo" è un'altro discorso... attenzione che dopo questa lunghissima parentesi torno al discorso principale e voi non ci capirete più un cazzo), lo puoi tenere in mano, suona meglio e ci sono pure un sacco di parole dentro. Non ho ancora spiegato seriamente perchè a mio discreto parere le fanzine cartacee sono meglio del loro corrispettivo sul web. Non è solo il fatto che te le puoi leggere sul cesso, per questo annoso problema hanno già inventato i pc portatili. In realtà non lo so neanche io bene il motivo... sarà che mi mancano un sacco le fanzine che leggevo una volta (anche se nell'epoca in cui ho cominciato a leggerle erano rimasti in pochi a scriverle e in qualche anno avrebbero smesso quasi tutti, almeno in Italia) e che non escono più, sarà che le webzine che leggo (poco) mi danno un sacco di informazioni ma non mi dicono nulla di chi le scrive (alla fine della fiera salta fuori che le fanzine sono una cosa emo...). Le fanzine di una volta parlavano di chi le scriveva (cioa sono lorenzo per gli amici piff, ho 24 anni vivo a trento e i carpathian mi fanno cagare ma credo sia un problema mio. Vuoi sapere altre cose su di me? Continua a leggere!). Magari non direttamente, non sempre. C'erano anche quelle con solo interviste, recensioni e live report ma leggendo queste cose di solito capivi almeno un po' della persona che ci stava dietro, questa è una cosa che è andata un po' persa negli anni. E quindi? Quindi eccoci qua.

Stavo giusto pensando a quando facevo i temi alle elementari la maestra me la menava perchè non ero mai in grado di concludere degnamente i miei scritti, sono passati un bel po' di anni ma mi ritrovo sempre nella stessa situazione ma almeno qui non devo sforzarmi di fare una cosa che proprio non mi viene.

Buona lettura!



INTRO / GABRI

Cosa vuol dire iniziare qualcosa? Vuol dire perdere del tempo per creare qualcosa che valga la pena (almeno per chi la fa) di esistere. Dico perdere del tempo perchè non ci prendiamo troppo sul serio.

Arriviamo (molto) in ritardo sui tempi, ma si sa quando nessuno ti aspetta puoi prenderti un po' il tempo che ti pare. Forse le uniche persone che possono lamentarsi per questo ritardo siamo proprio noi.

Di solito io e piff ci becchiamo ai concerti e ci chiediamo - ma quando la concludiamo sta fanzine?

È successo molte volte, lo assicuro, ma non è poi così semplice riuscire a mettere giù un lavoretto fatto bene quando si hanno mille altre cose da fare e si è pure pigri.

Start Something è nata una sera a Milano al concerto dei Tragedy, fine anno duemiladieci mi pare, dove becco piff che mi fa - senti ma so che tu volevi fare una fanzine, beh anch'io avevo in mente la stessa cosa, che ne dici di farla assieme?

Di tempo ne è passato parecchio ma eccoci qua, o meglio eccola qua. Dopo due anni, basta con le lagne, perchè in qualche modo ci siamo e mi pare con buoni risultati. Valutate.

Qui dentro ci trovate molte parole e molte immagini, nostre o dei nostri amici, perchè entrambe le cose ci sembrano fondamentali per raccontarci, vedrete.

Ci trovate dentro anche degli articoli vecchietti oltre a roba nuova nuova: comunque niente che non abbia un senso leggere oggi.

Io di fanzine non ne so molto, sono entrato in contatto col punk a quindici/sedici anni (nel duemilaquattro) e di cose interessanti in questa realtà non ne ho viste tante, conoscevo soltanto a voce la mitica Maximum Rock'n'roll ma niente di più.

In Italia poi ci sono sempre state varie webzine ed è lì che mi sono sempre ritrovato a scoprire dischi, concerti, a spulciare foto di gruppi che mi piacevano e pure illustratori interessanti.

Il mio interesse per questo mondo sotterrato è nato dopo, quando sono venuto a Milano a studiare graphic design e ho iniziato a suonare in giro col mio gruppo.

Vedere dei prodotti stampati con interviste e recensioni, fotografie e illustrazioni mi ha fatto venire voglia di crearne uno anche io.

Sono pure io uno di quelli stronzi a cui piace toccare con mano i dischi e le riviste, perderci del tempo a sfogliarle e metterle in fila nella libreria.

Alla fine trovare un'altra persona carica a fare una fanzine mi ha aperto la strada, grazie piff.

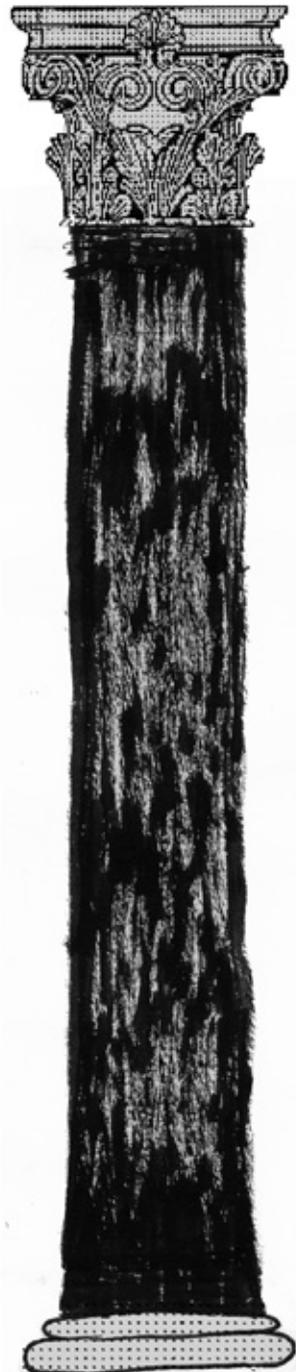
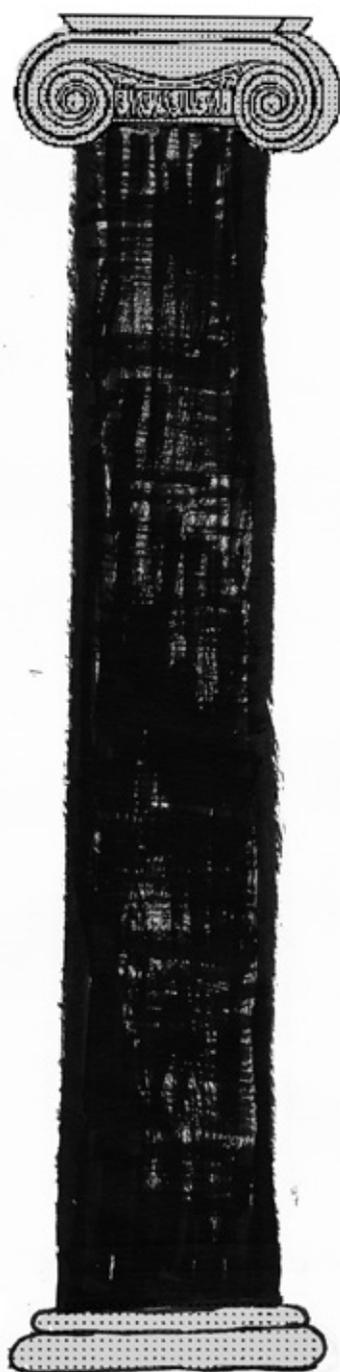
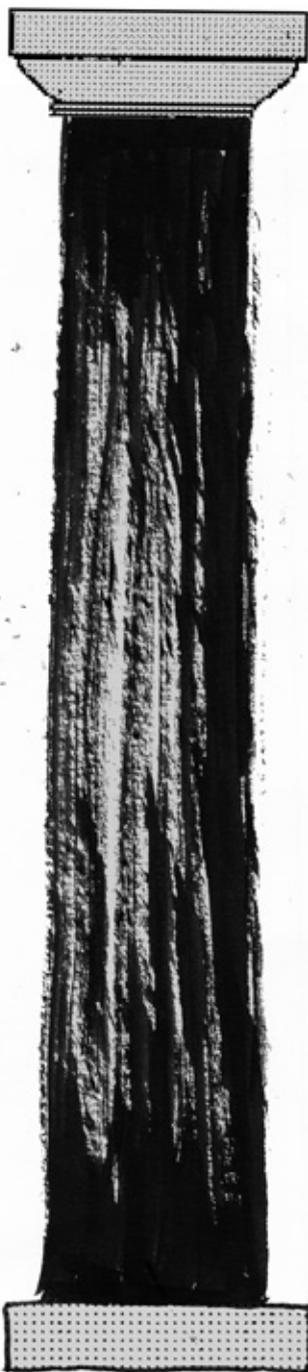
Questa è dunque Start Something, dove siamo IO e PIFF a regnare, ed è una fanzine che parla di musica - quella che ci piace - fumetti e illustratori - anche se in questo primo numero non se ne parla troppo - concerti nei boschi e viaggi in furgone per andare a suonare e divertirsi e dire qualcosa.

Ci sono i nostri racconti, le interviste a gente seria, i disegni e le fotografie dei nostri amici, le recensioni dei dischi che ci sono piaciuti e molto altro.

Leggetela dopo aver pogato e strappato il microfono a un vostro amico, leggetela sull'asse del cesso di casa vostra, leggetela quando non avete voglia di studiare o di lavorare, potete leggerla quando vi pare.

In ogni caso vi piacerà.

Se non vi piace, cazzi vostri, non rubatela neanche.



VOGLIO SOLO GRATTUGIARE

Gianfranco Fringuz

Quando mi chiedono che lavoro faccio la mia risposta cambia a seconda della persona che ho davanti.

Se credo che la persona che mi trovo davanti abbia un minimo di sense of humor la mia risposta solitamente è: grattugio il formaggio. Potrei rispondere operaio ma ciò che faccio nello specifico è proprio grattugiare il formaggio. Avete presente le buste di formaggio già grattugiate che trovate nel banco frigo? Ecco, le faccio io.

Assunto tramite agenzia interinale sono ormai tre mesi e passa che svolgo questa simpatica mansione (simpatica perchè genera ilarità, che è tutta vostra perchè io non rido proprio per un cazzo). Contratto di una settimana poi due poi due poi di nuovo una e poi (wow!) ben un mese e mezzo. Do you know ggroup/adecco/manpower/ecc...? Domani ricomincio con il turno di mattina che significa sveglia alle cinque che significa dormire un cazzo... entro negli spogliatoi dalle porte antifurto (quelle tipo banca, montate dopo che si è scoperto che alcuni colleghi rubavano forme intere di grana...) e la puzza di formaggio solletica già le mie narici. Metto il camice e timbro. Entro nel mio reparto e uno stronzo (A.) comincia già a mettermi fretta. Bisogna far partire il macchinario, daidaidai-veloce... dall'altra parte della macchina c'è K., collega nigga addetto alla grattugia. Anch'io ho grattugiato per il primo mese ma ora sto imparando a stare su una macchina. K. lavora in questo postaccio da tre anni ma è sempre lo stronzo che grattugia.

K. parla abbastanza bene l'italiano e ha sicuramente più voglia di lavorare di me. Il macchinario ha mille problemi che si accumulano giorno dopo giorno. A. non intende chiamare la manutenzione, è convinto che siano un gruppo di anarcosurrealisti pronti a sabotare la sua amata macchina. Nel frattempo per ogni cosa

che non va io e K ci dividiamo le colpe. Il compito di sgridare K per colpe non sue viene delegato a me. Vado da K., scambio due chiacchiere per fingere di averlo rimproverato e torno al mio posto. PAUSA. Finalmente. Passo dagli spogliatoi per uscire fuori mentre alcuni colleghi inginocchiati sopra dei cartoni sono intenti a pregare Allah. esco e penso che devo passare altre cinque ore in questo posto. Da qui in poi la descrizione della mia giornata lavorativa diventa noiosa, vorrei quindi soffermarmi su quanto è stupido comprarsi del grana grattugiato: pagate un prodotto almeno il triplo del suo costo normale, che tra l'altro non è lo stesso prodotto perchè le forme di grana che vengono usate per grattugiare sono fatte con gli scarti. In più vi beccate dentro pure le croste grattugiate, il tutto fatto in condizioni igieniche un po' così. Potrei concludere dicendo: siete degli stronzi e vi pesa il culo, ma alla fine la pigrizia è una brutta bestia. Parlo proprio io che a cinque anni dal diploma e dopo svariati lavori altrettanto di merda mi ritrovo a lamentarmi della mia situazione senza aver mai pensato seriamente al mio futuro ed essermi sbattuto per fare qualcosa di meglio...

ESSERE STRAIGHT EDGE NELL'ANNO DELLA FINE DEL MONDO

Menocchio

Come si vince dal titolo l'articolo riguarda lo straight edge, saltando le domande retoriche quali cos'è lo straight edge da dove è nato come si è sviluppato e tutte le derive positive e negative che ha inglobato questa "filosofia" mia intenzione è chiarire perchè io sono straight edge cercando di dare una risposta, considerata da me esaustiva, a tutte le persone che rimangono sbigottite sapendo ciò.

Il mio rifiuto di bere di fumare/assumere droghe non nasce da un semplice astensionismo dovuto a

questioni gustative, olfattive ma bensì dalla precisa volontà di definire la necessità. Perchè devo bere quando non ho sete, perchè devo fumare quando non ho bisogno, perchè devo drogarmi conscio che lo stato di alterazione non è perpetuo bensì temporaneo.

Alla domanda perchè una persona beve o si droga ho trovato due risposte.

Dal punto di vista della psicologia nella maggiore parte dei casi l'uso o meglio l'abuso di sostanze considerate "inebrianti" è dovuto a difficili situazioni esistenziali e non è altro il tentativo di mascherare problemi ed evitare il confronto. Ovviamente non è mia intenzione essere giudice non oso immaginare i tormenti di molte persone ma razionalmente l'abuso non si trasforma mai nella soluzione anzi diventa parte del problema.

Nel secondo caso ci sono coloro che cercano il divertimento e credono che lo stordirsi sia necessario. Questa concezione personalmente la reputo stupida perchè sminuisce la capacità creativa della mente umana perchè innesca un meccansimo atto a portare la persona in una sorta di ciclo banale apatico nel quale la ricerca dello stordimento aliena il soggetto da tutto il resto, riduce l'uomo a una macchina nella quale viene aggiunta la sostanza giusta per ottenere l'effetto desiderato.

Domandando a un amico tempo fa il perchè di questa scelta mi rispose "sono troppo sveglio da sprecare le serate nei bar o in qualche stanza privandomi delle vere sensazioni che ogni uomo può vivere ho fatto mille cose e ne ho un altro milione da fare". Altro punto da precisare abbastanza superficiale magari per le persone che avranno in mano questa fanzine ma comunque fondamentale... lo straight edge è politica e mi piace considerarlo il figlio bastardo del capitalismo.. vista dal padre come una minaccia piuttosto che come una continuazione di esso. bastarda perchè tradisce i valori del capitalismo quali spreco, superficialità, alienazione, omologazione perchè si sottrae dall'ottica dell'UOMO come CONSUMATORE in una società di consumi forzati e dei bisogni indotti nella quale in sostanza si consuma per essere consumati.

Una società che invoglia allo stordimento vuole solo che l'uomo non prenda coscienza della situazione circostante. Tolto da una critica globale lo straight edge rimane una semplice scelta fatta per conservare un buon stato di salute fisica e mentale, e non una precisa presa di posizione radicale.

Qualcuno ormai mi avrà catalogato come pipaiolo mentale e abbandonato la lettura invitandomi a scopare di più e farmi meno seghe mentali... ahahaha mi sarei riconosciuto in loro fino a un paio di anni fa (seppure fossi già straight edge) ma sono giunto alla conclusione che rispondere senza argomentazioni non vale ma molto probabilmente rifiutiamo di prendere atto di ciò che proietta un'ombra di dubbio su ciò che consideriamo normale.

Lieto che qualcuno si riconosca in questo articolo ma lungi da me l'idea di offrire una risposta definitiva... come in filosofia l'importante non è la risposta quanto la domanda perché implica il ragionamento il confronto la discussione e come ribatte Gadamer La cultura è l'unico bene dell'umanità che se diviso aumenta invece che diminuire.

FACCIO IL DJ,
IO FACCIO IL DJ,
MI MANCA IL SENSO
DEL PUDORE...

Giancarlo Fringuz

Di tutte le cose che potevano capitar-mi nella vita non avrei mai pensato di finire a fare il dj.

Ebbene sì: faccio il diggei, schiaccio play anziché suonare personalmente la musica che esce dall'impianto come ho sempre fatto, ho la serata fissa, pompo nelle casse (cit.) e faccio tutto questo in un locale più o meno "fighetto" di trento centro. Ho avuto quest'occasione grazie ad una proposta del mio amico ale... anche lui alla prima esperienza senza alcune cognizione su come usare

una consolle o mixare dei pezzi. Ha conosciuto il proprietario di un locale e non si sa come questo ha voluto affidargli/ci una serata fissa (i tatuaggi sul collo possono fare miracoli a volte...).

In tanti mi hanno un po' sfanculato dopo aver saputo cosa sarei andato a fare anche se le critiche sono sempre andate dal "finocchio" al "non l'avrei mai fatto"... ci sono rimasto un po' male: nessuno è riuscito ad argomentare in maniera valida le proprie affermazioni.

Personalmente non trovo niente di male in quello che faccio, non c'è niente che vada contro i miei principi, suono (pardon, schiaccio play) praticamente sempre musica che non mi dispiace, più meno la robaccia che si balla negli afterparty trash alla fine dei concerti hardcore con l'aggiunta di un po' di elettronica. Mi sono pure sentito dire: bella merda l'elettronica... E' un po' come dire che il rock è una merda, il punk è una merda... mondi talmente vasti e pieni di sottogeneri che generalizzare in questo modo lascia il tempo che trova.

Apriamo pure un'altra parentesi... com'è che la musica commerciale di dieci, venti, trenta anni fa se la ballano più o meno tutti mentre la commerciale dei tempi che corrono non viene accettata dalla maggior parte delle persone che bazzicano nei vari ambienti "alternativi"? L'ultima hit di Rihanna fa schifo/spacca (scegliete voi) almeno quanto una hit a caso di corona ma per ballare e fare un po' gli idioti direi che vanno bene entrambe. I locali "cool" sono pieni di stronzi? Certo che sì ma la cosa non mi turba più di tanto... Non sono nulla in confronto agli stronzi che ho incontrato nei vari posti di lavoro.

Ah sì perchè forse non è ancora chiara una cosa fondamentale... non mi piace dire che questo è un lavoro, soprattutto perchè penso a chi si fa veramente il culo per campare, ma lo scopo di tutto questo è principalmente quello di pagare l'affitto.

Di certo all'inizio di tutto la mia speranza era anche quella di creare qualcosa di nuovo a Trento, una serata in cui la musica non fosse la solita house/commerciale e con un clima un po' più cazzone. Se siete mai stati al fluff ma soprattutto agli afterparty del fluff avete già capito: tanto diverti-

mento e poche menate, nessuno che guarda come sei vestito eccetera. Chiaramente il bar con i prezzi alti, il buttafuori all'ingresso e gli imbecilli con la puzza sotto il naso hanno allontanato un sacco di bella gente.

Anche per la questione musicale è stata un po' una delusione. Illuso io che pensavo che qualcuno potesse apprezzare le cose un minimo "ricercate". Col cazzo! La gente vuole solo le hit: cindy lauper, gli snap, madonna (ma solo i pezzi anni 80), are you gonna be my girl, the fratelli e pororo pororo... eppure lo sapevo bene che la gente va in certi locali per dei motivi molto chiari: il divertimento, l'alcool (qualcuno anche la bamba) e, last but not least: la figa (mettiamoci pure anche il cazzo, nonostante sia meno gettonato). A nessuno frega niente di sentirsi dei gruppi sconosciuti ai più e forse è giusto così.

Dopo queste premesse è inutile dire che ne ho piene le palle di un sacco di cose, non ultima le tipe che mi chiedono ripetutamente se posso mettere "ai se eu tu pego" (mi dispiace ma questo proprio no...) che sì, probabilmente è scritto in modo sbagliato ma non ho nessuna voglia di andare a controllare perchè non me ne potrebbe fregare di meno. Se quando ho cominciato a scrivere questa colonna potevo dire di poter suonare (suonare...) musica decente ora non è proprio sempre così. Questo, unito a tante altre cose tra cui: i soldi che mi becco (sempre meno), il ruolo marginale che ho nei deady kids (il paragone agli 883 con me nelle vesti di mauro repetto è immediato), il sentirmi parecchio fuori luogo in un certo ambiente (e per fortuna) mi hanno fatto quasi passare la voglia di fare il dj, almeno finchè le cose funzioneranno in un certo modo. Di certo non escludo di farlo ancora in futuro ma insomma... Ci sarebbero molte altre cose da dire e qualche personaggio da insultare ma mi fermo qua. Ringrazio ale, lui sa per cosa, salvo tutto, mando una mail a gabri e per questo numero ho finito. Io me ne vado al lago, voi fate un po' quello che vi pare ma se potete scrivetemi/ci le impressioni su questo primo numero di start something. Ciao!

—
DIARIO DI
UNA GIORNATA
DI LOTTA.
 —

Uno che era lì

È giovedì 8 dicembre 2011, ed è la mia prima volta qui, nonostante sia da un po' di tempo che mi sta a cuore ciò che sta succedendo in val Susa. Da ormai vent'anni le idee ed il coraggio delle persone stanno bloccando l'avanzata del TAV, quell'opera utile solo per devastare un territorio, avvelenare chi ci abita e far arricchire chi ne profitta a discapito di chi questa cosa non la vuole e non l'accetta. Oggi è una giornata speciale perché lo stesso 8 dicembre nel 2005 queste persone hanno visto liberarsi l'area di Venaus, ora luogo d'incontro e ristoro per i no-tav.

Siamo saliti in valle ieri sera e ci siamo fermati a dormire da un amico; già ieri, ascoltando radio Blackout, si iniziava a sentire un po' di tensione nell'aria, sulla radio indipendente si parla di diversi posti di blocco lungo la strada che porta alla valle. Questa mattina l'incontro è per le 10 a Giaglione, dove ci troviamo in molti pronti a partire per raggiungere la baita Clarea, importante punto d'incontro NO TAV proprio a fianco del cantiere (o per meglio dire quell'occupazione militare di una parte del territorio). Camminiamo lungo un sentiero dove passa a mala pena una persona, al nostro fianco uno strapiombo, e sotto il cantiere protetto dall'immenso numero di celerini che ci sta aspettando.

Alla baita ci sono già delle persone anche se siamo tra i primi ad essere arrivati; ci sono 2 capannoni, uno per la cucina ed uno per le assemblee, poi diverse case di legno sugli alberi; un uomo sulla cinquantina mi spiega che si sono dovuti nascondere lassù quando, l'ultima volta che sono arrivati i militari, hanno devastato l'accampamento. Mangiamo qualcosa in cucina e poi ci si prepara per avvicinarsi alle reti.

L'obiettivo oggi è quello di tagliarle e riuscire ad entrare nel cantiere. È proprio così che hanno liberato Venaus: una signora me lo racconta, ma dice anche che il terreno lì era molto diverso, un prato in pianura, mentre qui c'è un fiume, i piloni del cavalcavia, bosco e pietre, molte discese e salite...

Siamo di fronte a loro, a qualche metro dalle reti, e siamo in tanti, anche se molto sparsi; ho visto qualche faccia amica. Si sente qualche urlo da sopra di noi, una parte di bosco sta andando a fuoco per qualche lacrimogeno già sparato, ma loro non si muovono di un passo, non è salvare il bosco il loro ordine.

Un "pezzo grosso" delle forze dell'ordine dice che se non sciogliamo il gruppo si faranno avanti loro, cercando di prendere quelli con casco e volto coperto da maschera anti-gas; mi chiedo come si possa pensare di stare davanti a degli assassini senza farsi qualche problema su come proteggersi.

D'un tratto un colpo, delle urla vicino alle reti. Di corsa mi avvicino e vedo che è iniziato lo scontro, manganelli, pietre, CS. I lacrimogeni sono troppi, non si respira. Passano in mente molte cose, il pensiero permanente che nessuno è lì per fare l'eroe, ma che la forza e la voglia di contrastare quello schifo, quella prova davanti agli occhi di uno stato che opprime togliendo la libertà di opporsi ci fa stare lì davanti. La faccia brucia, non si riescono ad aprire gli occhi; respirare quella merda fa sembrare di morire. I CS ci fanno perdere liquidi ovunque, dagli occhi, dal naso, dalla bocca, sembra di dover vomitare. Chi è senza maschera ha la faccia lacerata, non riesce nemmeno a scappare, brucia anche la pelle. Mi giro e vedo persone che cercano di scappare ovunque, comprese donne ed anziani.

Gli sbirri stanno avanzando troppo, sono in tanti, troppi, dobbiamo indietreggiare. Al mio fianco sento un ragazzo urlare, un medico sta cercando di sistemargli la caviglia; è caduto, il suo piede è girato di 45 gradi, la caviglia esce di qualche centimetro. Altri hanno botte in testa, sangue e fastidio ovunque per i CS.

È questo che giorno dopo giorno stanno subendo tante persone per

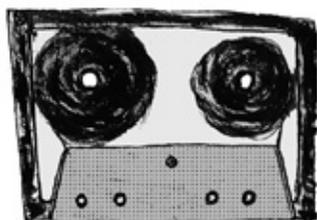
difendere un territorio, il loro territorio, ed un'idea di libertà.

Quando torniamo dalla baita è una gioia scoprire che l'altro corteo è riuscito ad occupare l'autostrada. Non ci sono molte pattuglie e c'è un clima di festa. Diversi fuochi in mezzo all'autostrada occupata ormai dalle 13. Si parla, c'è un concerto, chi gioca a calcio. Vedere quel fuoco in mezzo alla strada provoca qualcosa dentro, ci fa sentire forti.

Si fa un'assemblea per decidere cosa fare, un'assemblea in mezzo all'autostrada, ha dell'incredibile.

Ce ne andremo da lì a mezzanotte passata per poi andare a Venaus, dove passeremo la notte, prima di tornare.

Credo che questa lotta sia ormai un simbolo, il simbolo di una lotta che vuole fronteggiare uno stato che opprime in nome del profitto e di una società fatta di sfruttamento. È bello sentirsi vicini a chi ancora questo non lo vuole permettere, a chi è pronto a mettere in gioco anche la sua stessa vita per una libertà che fa sentire, negli animi di persone che lottano per non accettare questo stato di cose, il suo grande calore.



PIFF

DEAN DIRG VERPISST

il disco che ho ascoltato di più quest'anno. questo terzo lp dei simpatici crucchi e non aggiunge assolutamente nulla di nuovo a quello che avevano già fatto in passato ma in questo caso mi sento davvero di dire che va benissimo così. si tratta del solito "garage-core" (niente tupa tupa ma ritmiche punkrock parecchio tirate). per me sono un po' gli acdc del punk hardcore (per i rompicoglioni come me diciamo pure gli acdc con bon scott), ovviamente non parlo di suono... ora mi spiego: fanno dischi molto simili tra di loro ma sono tutti dei gran dischi e non annoiano mai. vietato dire "era meglio il primo" anche se in effetti era meglio il primo. capito no? sono una bomba!
deandirg.net

PREGNANCY SCARES DEMO 2011

non ho particolari informazioni su questa band. ho trovato questa tape uscita quest'anno da scaricare e me ne sono subito innamorato. hardcore pestone e sporco, semplice nelle strutture dei pezzi ma suonato in modo un po' schizzato e caotico (che non vuol dire fatto male)... ciò che rende speciale questo gruppo è sicuramente la chitarra. mi sembra di sentire il chitarrista dei miei adorati cloak dagger (magari è pure lui per quello che ne so). attendendo la loro prima uscita ufficiale mi ascolto questi 9 pezzi in loop
<http://pregnancyscares.tumblr.com/>

CRASH OF RHINOS DISTAL

quando l'ho messo su per la prima volta alla prima traccia ho pensato che il batterista avrebbe dovuto darsi un po' una calmata, poi, andando avanti con l'ascolto mi sono reso conto del fatto che ero davanti ad un disco da paura... emocore di quello giusto (che bisogna sempre specificare se no poi la gente accosta questo termine alle frangette) fatto da questi cinque inglesi al loro primo lp. curiosità: i nostri hanno due bassi (non l'avevo notato) e hanno registrato questo disco a torino. se è piaciuto un sacco a me posso immaginare che sia già un must per tutti gli invasati del genere.
crashofrhinos.bandcamp.com

GRAVEYARD HISINGEN BLUES

hisingen è un quartiere operaio di goteborg dove questi quattro svedesi sono cresciuti, non proprio una zona ridente da quello che ho capito ma si sa... dal disagio solitamente vengono fuori le cose migliori. questo è il secondo disco della band. 70's rock che suona proprio come un disco dell'epoca (nonostante l'etichetta sia la nuclear blast anche i suoni sanno molto di analogico...) senza nessun tipo di contaminazione o innovazione. se revival deve essere che lo sia con gruppi come questo e cioè che suonano da dio con una produzione della madonna. insomma un disco del porco dio. led zeppelin!
www.myspace.com/graveyardsongs

LECHEROUS GAZE AUDIO TESTAMENT

debutto di questo nuovo gruppo con ex membri degli annihilation time. il bagaglio si sente, ma qui c'è meno punk e più thin lizzy, acdc, mc5 (soprattutto questi ultimi devono averli ascoltati parecchio). la voce si fa più pulita e con essa anche le chitarre e tutti i suoni in generale. quattro pezzi che scivolano via molto bene e fanno ben sperare per un prossimo disco.
lecherousgaze.com

Degni di menzione ma non in classifica: sharon jones, justice, monotonix, danava concerti dell'anno: punch in villa vegan, rumori dal lago perchè è rumori dal lago, ceremony e glasses al fluff, concerto delusione dell'anno: m.o.t.o. allo chalet de la mot disco fissa dell'anno: no warning - i'll blood (l'unico disco nyhc a piacermi veramente tanto dopo age of quarrel, grazie michael!)

GABRI

RAEIN
SULLA LINEA D'ORIZZONTE
TRA QUESTA MIA VITA E QUELLA DI
TUTTI GLI ALTRI

La notte che è uscito sto disco ero online e ho beccato la notizia e Tac! l'ho scaricato al volo. A me sono sempre piaciuti i raein sia quando facevano un gran casino che dopo quando hanno iniziato a fare le cose un po più melodiche. Adesso che sono arrivati a fare un disco così melodico ma sempre bello pieno di urla mi piaccio ancora e tanto.

“Sulla linea d'orizzonte tra questa mia vita e quella di tutti” è pieno di spunti (post)rock e ritmi molto meno caotici dei vecchi raein, qui si sono raddrizzati e le tre chitarre si possono finalmente incontrare e dividere in continuazione creando intrecci introvabili nei loro dischi precedenti (a parte ogni nuovo inizio).

Dopo dieci anni e con tutta la gente che li segue hanno deciso di autoprodursi il disco dimostrando ancora una volta quanto sia la voglia di fare (cit.) a permettere tanta bellezza. Non ho dato un euro quando l'ho scaricato, però poi l'ho comprato.

TOUCHÉ AMORÉ
PARTING THE SEA
BETWEEN BRIGHTNESS AND ME

“Parting the Sea between brightness and me” è un disco breve e intenso, di quelli che quando sei da solo in macchina lo metti su e urli dall'inizio alla fine ogni parola, cerchi di imitare il batterista colpendo l'aria un po a caso e chi ti incrocia crede tu sia pazzo. Devi essere anche un po preso male perchè ti possa catturare al meglio. Sono venti minuti divisi in 13 canzoni, è un concept album che racconta l'incapacità di stare fermi in un posto. Questi qua vivono “on the road”, praticamente sempre in tour, e il loro cantante, tale Jeremy Bolm che quando non canta ha una vocina da ragazzina, si è preso proprio a cuore la cosa e ne ha tirato fuori tredici capolavori. In ognuno non riesce a fare a meno di buttarti in faccia l'angoscia che c'ha dentro, e non mi dilungo perchè è meglio scoprire da sé. Il tutto è un concentrato di parti tiratissime alternate a momenti di quiete sempre sostenuto da una base melodica molto molto intensa.

È un discone, procuratevelo.

WUGAZI
13 CHAMBERS

Non c'è molto da dire su questo disco. Se uno non conosce i Fugazi e il Wu-Tang Clan, non conosce i Fugazi e il Wu-Tang Clan. Questo disco non è niente di nuovo, è un mash-up.

Uno che ne sa, di cui non so il nome, ha preso i pezzi del Wu-Tang e ha mixato le basi con i pezzi dei Fugazi, due pezzi di storia della musica si sono intrecciati alla perfezione. Beh così dovrebbe bastare. Ah, Ghetto Afterthought è il capolavoro. Scaricate.

CIVIL CIVIC
RULES

“Rules” è uscito a novembre, anche se da luglio già circolava il singolo con il pezzo “Run Overdrive”. Roba da ballare, che ti trascina, ti fa muovere la testa e battere il piede a tempo. Sono due personaggi e una drum machine, il clima è molto anni ottanta. Io da quando è uscito lo ascolto almeno una volta al giorno.

MOGWAI
HARDCORE WILL NEVER DIE,
BUT YOU WILL

Ecco questo è il disco che mi ha accompagnato tutto l'anno.

Se dici post-rock e calvizie poi ci sono i Mogwai.

Dopo Young Team, Rock Action, Mr. Beast e gli altri disconi ci si aspetta tanto e i Mogwai non deludono le aspettative. Credo di aver letto parecchie recensioni che insultano questo disco e non so, mi sono sempre sembrate molto a caso.

Se ti piace il genere, se ti piace chi sta zitto e suona, se sei un po preso male, questo disco ti piacerà un sacco.

SMELLY

SUMO - AFFRANTI SPLIT LP (2011)

L'attesa era molta per questo split, in particolare per quel che riguarda gli Affranti, che tornano dopo 6 anni ad incidere dei solchi.

Sono stato decisamente ripagato, partendo proprio dai Savonesi. L'evoluzione che hanno tracciato è netta, affondano a piene mani in territori se non sperimentali quanto meno più post rock, sempre con una vena hardcore profondamente marcata accompagnata dalle due voci, che decantano testi prettamente introspettivi, poche parole, messaggi forti ma comunque celati da poderoso strato poetico.

I bolognesi Sumo proseguono sulla strada che già hanno tracciato da anni orientata verso un sound che strizza l'occhio a Washington DC (roba dischord, tanto per intenderci), ovvero c'è la melodia, ed è quella davvero bella, ma è mascherata dal suono sporco dei 2 bassi e dalla voce volutamente tenuta bassa come da tradizione, forse un po' di tiro in più avrebbe completato il tutto. Testi meno ricercati dei compari, ma sempre atti a far pensare. Probabilmente sono di parte, aspettavo da un po' questo disco, ma secondo me è uno degli split più belli che ho sentito quest'anno, e siamo a novembre. "fra gli alberi, l'inverno".

DESPITE EVERYTHING CASTAWAY DISCOGRAPHY (2010)

Presente quando conoscete un gruppo per caso e ve ne innamorate perdutamente? Ecco, a me è successo con questi Despite Everything, gruppo greco dedito a un punk rock che suona molto "southeast" (se pensate a gente come Avail e Hot Water Music pensate bene). Questo cd non è altro che una ristampa dei loro 2 primi lavori datati 2009 con in più un pezzo inedito.

Direte, ce ne sono centinaia di gruppi che suonano così. Forse sì, ma loro mi hanno catturato subito, hanno quel qualcosa che a molti manca, e che mi fa rimettere su il disco spesso e volentieri. Voce bella rabbiosa e ruvida e la registrazione non troppo patinata sono le carte vincenti probabilmente! Questa recensione è volutamente corta perchè ci metteste meno ad andarcveli a sentire piuttosto che leggere 3 pagine di blablabla.

LA CRISI - III PAURA A COLAZIONE (2011)

Questo disco l'ho aspettato parecchio, dopotutto i La Crisi sono uno dei miei gruppi italiani preferiti. Parto dalla fine, il lavoro non mi delude ma non mi fa gridare al miracolo. Esplico. Registrato come il precedente "II - Tutti a pezzi" presso il GodCity Studio di Ballou solo che questa volta il lavoro è anche stato prodotto dal chitarrista dei Converge. 14 pezzi al fulmicotone, veloci, rabbiosi, chitarrosi, sporchi, tutto ciò che ci si aspetta da un disco dei La Crisi, scorre tutto molto bene, altroché! La voce di Mayo lanciata verso tonalità sempre più alte, proseguendo il discorso dei 2 7" usciti l'anno scorso. Artwork sopraffino. E allora direte, cosa gli manca per essere il disco dell'anno? I testi mi convincono meno che in passato, a volte li sento volutamente banali, anche se le chicche ci sono ancora. Ad ogni modo un discone e le 10 carte le vale tutte, andateveli a vedere e imparate.

FUSER IN LAURA WE TRUST (2011)

Thrashcore, nel 2011... qualcuno dirà... "anche basta", eppure nel marasma di dischi del genere in questi ultimi 2 anni a me questo ha preso decisamente bene! I Fuser sono un gruppo di Portogruaro che suonano na roba che mischia trash con hardcore veloce, sicuramente è più marcata la seconda influenza. 9 pezzi più intro per un totale di 9 minuti, un gran bel tiro e pezzi che ti si stampano anche in testa, come l'anthemico "Tony Iommi Plastic Fingers", senza troppi virtuosismi da metallari ma tantissima adrenalina. Mi sono accorto di aver finito il disco al momento in cui sto scrivendo queste righe, quindi invece di perdere tempo in paroloni andate a comperarlo/scaricarlo (da punk4free).

GLASSES THE ILLS OF LIFE (2010)

Ecco, i Glasses sono uno di quei gruppi che ho già capito anche sfornassero una merda di disco mi piacerebbero! Obiettivamente non è questo il caso! Con questo disco si scollano di dosso l'appellativo di band formata da "ex" di altre band e fissano bene il loro marchio di fabbrica, se vogliamo questo disco è più caotico del primo self titled, sempre hardcorone moderno ma con un muro di chitarre vagamente southern-sicuramente hard rock caratteristico, sorretto da una sezione ritmica animalesca. Vederli dal vivo è un'esperienza, e la registrazione analogica di questo disco ne riprende bene le caratteristiche. Per me un must oramai. Ah, sì, la voce è femminile, ma questo è uno di quei casi in cui la cosa non fa la differenza, la differenza la fa tutto il resto! Alla fine ci sta pure una mezza cover dei Nirvana.

SEBA

**DEAD ELEPHANT
THANATOLOGY**

(Sangue Dischi/Shove Records/Riot Season)

L'elefante si carica tutta la sua nazione sulle spalle e ne celebra il funerale: rituale, nero, potente.

**LENTO
ICON**

(Denovali Records)

La potenza devastante che sprigionano dal vivo vale tutto il disco, prima di vederli il disco fa paura.

**SQUADRA OMEGA
LE NOZZE CHIMICHE**

(10" Aluminium series - Macina Dischi)

Questa volta il viaggio parte dalla terra, dalle radici acustiche e free, passa inevitabilmente per il cosmo più acido e kraut (Avviso agli imprudenti è un capolavoro) per finire in una nostalgica cavalcata tardo punk, per tornare a casa.

**THE DEATH OF ANNA KARINA
LACRIMA/PANTERA**

(Tannen Records)

Il noise, un gusto decisamente meno screamo, gli splendidi testi (finalmente) in italiano e la loro enorme carica emotiva lo rendono un capolavoro.

**ZONA MC
CAOSMO**

(Trovarobato)

Rappare di concetti come il virtuale e la molteplicità degli universi ai duemila all'ora sopra a geniali basi breakcore: unico.

Cinque dischi italiani perché quando c'è crisi c'è bisogno di guardare da noi, di essere autarchici, e perché comunque questi cinque sono meglio di tanta altra roba uscita all'estero (a parte: Omega Massif, Lüger, Arabrot, Bon Iver, Zombie Zombie).
Concerti bomba: Lüger e Za! @ Sala Acapulco - Gijón, l'ultimo ANTIMTVDAY (Dyskinesia, Lento, Ornaments e Valerian Swing su tutti),
i primi due LATERRAURLA fest perché gli abbiamo fatti noi, con il cuore.
Concerto pacco: Celeste @ Halle28 - Bolzano: senza l'impatto e la potenza che hanno sui dischi, spazzati via da un gruppo spalla troppo grosso (Lento).



FUORI! PROPRIO IN QUESTO MOMENTO!



Punk4Free
compilation



Congegno - s/t
[ristampa] CD



Semenzara - Coraggio
ONE SIDED 12"



Left In Ruins - s/t
[ristampa] MC

FUORI! PRESTO O TARDI!



AR009 Gab De La Vega - Death On The Shelf 7"

AR007 Kepsah / Le Scimmie Split 10"

AR006 Hobophobic - New LP

AR004 Lyon Estates - Come Mille Altre Volte 7"

AR002 La Maledizione Del Benessere - New CD

AR000 Incline - Ancora Una Volta Un Altro Colore CD



Venite a cercare di capire
cosa stiamo combinando su:
annoyingrecords.altervista.org
siamo anche da qualche parte
su facebook se cercate bene.
rompeteci i dischi nel panierino qui:
ANNOYINGRECORDS@GMAIL.COM

MAYO / LA CRISI

intervistato da Piff / foto di Leo

PIFF: Per prima cosa devi spiegare perchè sono qui e cosa stai facendo...

MAYO: Allora, con la scusa di scroccare un tatuaggio ti sei offerto di fare da cavia ad un neo-tatuatore, questo è molto gentile da parte tua.

P: Anche da parte tua... forse più da parte tua che da parte mia!

M: Ahah... no no, è un piacere. Intanto stiamo per cominciare, sappilo eh... se ti fa male, beh, mi dispiace. Com'è?

P: A posto, vai tranquillo

M: Bene, è già qualcosa

P: La prima domanda riguarda i tatuaggi sui black flag, tu hai un tatuaggio dei black flag (mayo mi sta tatuando la frase "we're gonna rise above" n.d.piff)?

M: Sì, ho le quattro barre classiche che mi sono fatto da solo sulla coscia, è stato il primo tatuaggio fatto da me. Al posto di scriverci black flag ci ho scritto fix me come la canzone, si addice di più al mio status di uomo-rottame.

P: Un sacco di gente ha tatuaggi dei Black Flag...

M: È uno dei tatuaggi più diffusi nel giro punk hardcore perchè è molto semplice ma anche iconograficamente potentissimo.

P: Sicuramente, ma non pensi che sia diventata una cosa un po' troppo inflazionata? Io penso che un sacco di gente che ha un tatuaggio dei black flag magari non si è mai ascoltata my war, cioè non è mai andata

oltre i black flag del primo periodo...

M: Certamente, così come c'è gente che si mette le magliette dei gruppi senza averli mai veramente ascoltati. C'è da dire che i Black Flag sono il gruppo che per diverse generazioni rappresenta l'essenza dell'hardcore magari non per quanto riguarda il suono ma in quanto ad attitudine. I black flag rimangono a distanza di anni il gruppo con cui fare i conti quando ci si vuole misurare con l'attitudine hardcore. Un gruppo che si faceva tutto quanto da solo dalle grafiche ai tour ai concerti, avevano la propria etichetta... quindi quando dici black flag non parli solo di una band ma proprio di un modo di vivere. Il loro logo, la bandiera stilizzata, io da grafico posso dire che è... una sintesi, un modulo... ha quell'effetto dei quadri con i puntini, all'inizio non capisci che cos'è ma quando vedi quello che c'è non lo riesci più a non vedere. Io non riesco più a vedere quattro barre, per me è una bandiera. Comunque sì, è un qualcosa di non direi sputtanato ma un po' inflazionato sì.

P: Lo abbiamo in parte già detto prima... la storia del tuo primo tatuaggio.

M: Il primo tatuaggio me lo sono fatto da solo, quello dei black flag. Ho fatto un tatuaggio al mio tatuatore che mi ha dato delle dritte per tatuare nel senso che io lo facevo e intanto lui mi diceva "no fai un po' così", gli ho fatto un pesce molto simile a questo qua (mi mostra il polso sinistro ndr), questo è un piranha, lui si è fatto un'altra razza di pesce. Lui ha questa passione per la pesca e quindi ci siamo fatti un pesce a vicenda.



P: A quali tatuatori ti ispiri, se ti ispiri a qualcuno, e quali sono i tuoi preferiti

M: Per il momento non mi ispiro a nessuno. Se proprio devo essere sincero mi ispiro a Riccardo (il tatuatore di cui parlava prima: www.myspace.com/artofsponge ndr). Oltre a piacermi il suo stile mi sta dando molti consigli e suggerimenti. Io paradossalmente non conosco tantissimi tatuatori nel senso che non sono uno che segue tanto questa scena, ho molti tatuaggi fatti da Angelone Colussi che tatua qua a Milano da Quetzal Tattoo. È uno degli studi che c'è da più tempo a Milano, ha aperto nel '92 se non sbaglio. Mi ha fatto un sacco di tatuaggi, l'Angus Young che vedi l'ha fatto lui, quello dei Bad Brains l'ha fatto lui, questo cuore di legno che vedi è disegnato da Riccardo ma l'ha fatto lui in un periodo in cui Riccardo si era rotto le palle di tatuare... come procede con il dolore?

P: Tutto bene, pensavo facesse più male in questa zona. Qua cambio totalmente argomento... questa se vuoi puoi anche saltarla. La reunion dei sottopresione. Cosa ne pensi, perchè non hai partecipato e se sei andato a vederli

M: Non sono andato a vederli anche se poi in realtà li ho visti lo stesso perchè quando hanno fatto il cosiddetto tour di reunion tra le date che hanno fatto c'è n'è stata una al rock in idro dove io lavoravo, ero alla direzione del palco mentre suonavano loro quindi mio malgrado li ho visti. Non ho niente contro di loro, semplicemente non ritenevo necessaria questa reunion e non ho partecipato. Ho un'altra band nella quale faccio più o meno quella roba

li, la mia idea è sempre stata quella di cercare di fare dei passi avanti e secondo me la reunion è un passo indietro cioè tornare a fare cose che ho già fatto e tra l'altro sto già facendo in un'altra band. Non è che sono contrario alla cosa, un po' mi dispiace perchè secondo me già quando venne fatta nel '99...

P: Avevano già fatto una reunion?

M: Nel '99 io non suonavo più nei sottopresione già da tre anni e loro avevano deciso di cambiare genere. Volevano cambiare nome e quindi hanno deciso di fare sto concerto diciamo d'addio dopodichè avrebbero fatto altre cose più tendenti al noise. Mi han chiesto di fare sta roba, un po' canti tu un po' canta enrico... io in qualche modo mi feci convincere. Dopo questa reunion loro non hanno cambiato nome e non hanno smesso di suonare hardcore o per lo meno sono andati avanti un po' a fare dei pezzi nuovi che poi non sono mai usciti, avevano addirittura pronto un album intero da quanto ho capito. Quello che so io è che comunque in quel periodo nei live continuavano a fare i pezzi hardcore oltre ai pezzi nuovi. Io mi sono sentito un po' preso per il culo per aver partecipato ad una cosa che se avessi saputo prima come sarebbe andata a finire non avrei fatto. Detto questo stiamo parlando del '99, si parla di mille anni fa e non me ne frega più un cazzo. Quando hanno fatto l'ultima reunion mi è stato di nuovo chiesto, cioè non mi è stato veramente chiesto, loro sostengono di sì ma per me non è la maniera di chiedere le cose. Mi è semplicemente stato detto che c'era questa reunion al che io ho detto buon divertimento.

Una domanda diretta non l'ho mai ricevuta, avrei comunque detto di no perchè non mi interessava. Tra l'altro in quel periodo stavamo terminando i pezzi nuovi per il secondo album dei La Crisi ed ero totalmente concentrato sul mio progetto. La reunion è una cosa che in realtà al fan glielo mette nel culo... e parlo da fan. È il classico evento a cui se non ci vai ti senti uno stronzo perchè non ci sei andato e se ci vai e poi è una merda ti senti uno stronzo perchè ci sei andato. Le reunion a cui vale la pena andare sono pochissime.

P: Hai anticipato la domanda che volevo farti sulle reunion ... quando secondo te ha un senso e quando no?

M: Le reunion secondo me hanno un senso quando la gente che suona in queste band ha ancora qualcosa da dire e non sia semplicemente voglia di suonare. Io non li biasimo perchè onestamente ho il terrore all'idea di quando non suonerò più, probabilmente sarò il primo a fare le peggio cose. Allo stesso tempo non so che senso abbia fare una reunion dove ti metti a suonare gli stessi pezzi che facevi vent'anni prima e basta. Per me la parte più bella di suonare in un gruppo è la produzione di musica non la riproduzione, la botta del live è indiscutibile ma secondo me la vera figata è quando crei. È anche vero che certi gruppi non si possono permettere di fare robe nuove. Te li vedi adesso i riformati Nabat a fare delle canzoni nuove? La gente che va a vedere le reunion rimarrebbe anche delusa a sentire delle canzoni che non conosce, allora cosa fai, fai la reunion e poi deludi il fan? Non ha senso. Ha più senso fare una band nuova tanto per esperienza posso dire che l'etichetta di ex qualcos'altro non te la levi mai, puoi anche fare cinquanta cose completamente diverse.

P: A te sta sulle palle che ogni tanto i la crisi vengano etichettati come ex sottopressione?

A me non da fastidio che scrivano "ex sottopressione", è più fastidioso secondo me per gli altri del gruppo. Non è bellissimo che dopo aver messo il sangue a fare delle canzoni, il massimo riferimento che un promoter può dare a quello che hai fatto è quello. È innegabile che in alcune situazioni una mano te la da ma è anche vero che è tanto un vantaggio quanto uno svantaggio, stiamo parlando dei sottopressione che non è una band famosa perchè stava simpatica a tutti. La storia dei sottopressione è sempre stata di concerti negati eccetera...

P: Invece parlando dei La Crisi... ah tra l'altro quando ho suonato in Valtellina ho dormito dal tuo bassista (Lele ndr) e mi diceva che tra un po' andrete a registrare il disco nuovo sempre da Kurt Ballou (chitarrista dei Converge e boss del Godcity Studio ndr)

Stiamo lavorando sui pezzi nuovi per andare a registrare un terzo album. L'idea è quella di tornare da Kurt perchè comunque con lui ci siamo trovati bene, è sicuramente uno in gamba che sa quello che fa. Nel nostro caso ha fatto un ottimo lavoro, se riuscisse semplicemente a replicare quello che ha fatto con l'altro disco io sarei contento. L'idea di questa volta è di fare una cosa un po' diversa, infatti gli abbiamo chiesto di produrci il disco a livello arti-

stico e stiamo cercando di capire come vorrà fare. Ormai abbiamo il nostro modo di fare canzoni. Il rischio dopo due album e due sette pollici è quello di cadere nel già fatto. Noi non vogliamo distaccarci troppo da quella roba lì perchè comunque è quello che ci piace, vorremmo semplicemente fare questa cosa con una persona che ha un punto di vista diverso dal nostro.

P: Registrate sempre in presa diretta?

M: A me piacerebbe perchè comunque è un metodo che conosciamo e ci è sempre venuto bene

P: Curiosità mia... quante volte lo rifate un pezzo prima di avere la traccia buona?

Abbiamo lavorato in questo modo. Basso, chitarra e batteria tutti insieme, un altro passaggio di chitarra e poi le voci. Per quanto riguarda le take devo dire che difficilmente superiamo le quattro o cinque versioni. Nel secondo album registrato da Kurt per quasi tutti i pezzi a parte tre o quattro abbiamo tenuto le seconde take, ne facciamo sempre due almeno per sicurezza anche se la prima ci sembra buona. Solo un pezzo è stato fatto fino a otto volte ma comunque alla fine abbiamo scelto la seconda o terza take. Ti do questa curiosità, quando abbiamo registrato la session per i due 7" da Giulio Favero abbiamo fatto tutto in analogico, li ho voluto cantare su tutte le canzoni dall'inizio alla fine. A parte in una canzone anch'io mi sono fatto tutte le take dall'inizio alla fine e non lo farò mai più perchè è una rottura di coglioni incredibile!

P: La prossima domanda è sui tour in america, ne avete fatti due. Come ti sei trovato? Le differenze tra suonare lì e suonare in Italia?

M: Il primo anno che siamo andati in tour era il 2005 ed eravamo ancora con la vecchia formazione, era uscito da poco il primo album. Abbiamo fatto il tour insieme agli Ingegno. Quello è stato un momento particolare per alcuni di noi, me incluso, perchè era il primo tour che facevamo come La Crisi ed in più era la prima volta che andavamo negli Stati Uniti. Secondo me per chi suona hardcore andare a fare un tour in America è più o meno come per un mussulmano andare a La Mecca. Non so per te perchè sei molto più giovane di me e magari quando hai iniziato a suonare avevi degli altri "standard di libidine"; per quelli della mia età che quando si parlava di suonare si trattava quasi sempre di farlo a Milano e provincia, già muoversi fino a Roma o Bologna era una cosa strana. Suonare in America era considerato il massimo, significa fare una cosa che da piccolo ti sognavi. Per me andare a suonare dove è nato quello che piace a me è stato emozionante. Sicuramente fare un tour con un'altra band italiana con gente che non conosci benissimo può essere complicato perchè comunque la vita da tour è una vita a stretto contatto e per quanto puoi andare d'accordo a volte ci sono momenti di tensione, in più noi, magari ora un po' meno, siamo sempre stati gruppo noioso.

P: In che senso noioso?

M: Intanto io sono sempre il più anziano di tutti... non siamo esattamente il gruppo punk che magari uno si aspetta. Siamo ordinati, ci laviamo, io in particolar modo esigo che nel furgone ci sia ordine...

P: Non bevete...

M: Non siamo sicuramente un gruppo di festaioli quindi anche quello sicuramente ha inciso un po'. Per quanto riguarda le differenze prettamente logistiche e musicali, li sicuramente hanno un sistema diverso dal nostro di concepire un concerto. Quasi tutti i concerti, tranne qualcuno in locali o centri giovanili, sono stati fatti nei cosiddetti "basement" ovvero nella taverna di chi organizza il concerto. Questa è una cosa per noi impensabile, da noi non si può fare, non avrai mai un vicino così poco stronzo che non chiami la polizia alla prima nota. Una cosa che continua a meravigliarmi è che sta gente qua è vero che ti fa suonare in cantina, che non sono neanche delle cantine ma le fondamenta delle case...

P: Quelle che si vedono sempre nei telefilm americani...

M: La cosa strana è che durante il concerto hai la gente che ti gira per casa. Tu hai dei perfetti sconosciuti che ti girano per casa...

A me peserebbe un sacco sta cosa... sei fuori? Avere degli sconosciuti che ti guardano i dischi e tutto il resto... no! A parte il fatto che da noi in due secondi ti svuotano la casa...

Probabilmente questa cosa è possibile perchè la gente ha una mentalità diversa.

La differenza è questa. Lì c'è gente che ha il rispetto di entrare in una casa e siccome questa casa ti sta dando un concerto che ti piace tu la rispetti. Una roba che in Italia è impensabile. Ovviamente come qua i gruppi importanti sono quelli che fanno i concerti grossi e quando suona il gruppetto piccolo ci vanno cinquanta o sessanta persone, quelle che ci stanno a volte in un basement. Questi sono i concerti più divertenti perchè alla fine sono tutti presi bene perchè la situazione è quella dove non hai nessuno che ti rompe i coglioni, in più c'è questa mentalità di rispetto. Io non ho mai visto in un basement show gente che rompeva le palle, pogava forte, ste cose qua... è una situazione assurda, sembra veramente che si siano tutti messi d'accordo. Oltre a questo il cibo, io ho una passione sfrenata per il cibo soprattutto per quello americano quindi ciambelle come se piovesse (tra i vari tatuaggi di mayo c'è anche una ciambella tatuata se non sbaglio sul petto... ndr), poi per dei vegetariani sicuramente andare in tour negli USA ti dà la possibilità di riuscire sempre a trovare cose da mangiare che non siano le patatine.

P: Credo che lì sia il regno delle stronzate vegan...

M: Quando siamo andati a registrare Kurt ci ha portato a Boston a mangiare in un ristorante vegano vietnamita, cioè un ristorante vietnamita con piatti vegan e qualcosa di vegetariano. Lì c'erano tutti i tipi di carne finta: il pollo finto, l'anatra finta, la biscia finta. Lì ho mangiato un green curry chicken, mi hanno portato ste coscettine di pollo finto con tanto di legnetto a fare da osso, la cosa scoin-

volgente è che c'era pure l'effetto della pelle puntinata del pollo... in ogni caso buonissimo!

P: Ci sono alcuni gruppi che ti hanno stupito particolarmente e vuoi consigliare?

M: Nel primo tour siamo rimasti tutti innamorati dei Carpenter Ant, un gruppo skatecore, fanatici appunto dello skate. Abbiamo suonato due volte con loro, il cantante suonava con un casco da skate ed un microfono attaccato ad una tavola da skate cioè cantava con la tavola in mano, in più aveva anche un'altro skate che usava ogni tanto durante il concerto.

Il secondo tour lo abbiamo fatto con gli Strenghth Approach. Con loro eravamo già amici da parecchio tempo e ci siamo fatti solo ed esclusivamente delle enormi risate. In quel tour abbiamo suonato con tali bete noire??, gruppo della pensilvania di le moine vicino philadelphia. Facevano delle robe tipo primi suicidal tra il primo e join the army, secondo me fighissimi. I rival mod? Si anche con loro, era la prima data che abbiamo fatto, a boston. Secondo me loro sono fighissimi, a carletto li ho passati io, sappilo! Road rage, un grupo strigh con cantante donna, poi con gli 86 mentality...

io direi che abbiamo finito... adesso la fotografa (vale la tipa di mayo ndr) ti fa una foto e poi ci mettiamo su la crema e il cellophane.

P: Per quanto riguarda invece l'ospitalità ed i rimborsi? Ho sempre sentito che in America sono un po' più carenti rispetto agli Europei.

E' una cosa di cui avevamo paura prima di partire per il primo tour, quando siamo partiti la prima volta ho organizzato tutto io tramite internet senza conoscere nessuno, tra l'altro siamo partiti con delle date ancora da fissare. L'ospitalità è stata incredibile nel nostro caso sia nel primo che nel secondo. Ci hanno trattato tutti benissimo, tutti gassatissimi dal fatto che eravamo arrivati dall'Italia. Noi chiedevamo un minimo di 200 dollari che servivano giusto per coprire le spese di affitto del furgone e della benzina, per andare in pari... questo non sempre è avvenuto. Un'altra cosa bella degli stati uniti è che spesso e volentieri i posti dove suoni fanno il cosiddetto door deal cioè loro non ti garantiscono una cifra ma tutto quello che raccolgono dalle offerte all'ingresso te lo danno. Dal mio punto di vista se io mi devo prendere pochi soldi perchè non è venuto nessuno a me sta bene, mi sembra giusto come ragionamento. Questo invoglia chi organizza il concerto a fare un minimo di promozione in modo che alla fine se con le entrate superano quello che il gruppi ti chiede magari ti intaschi anche qualcosa.

GAB DE LA VEGA / THE SMASHROOMS

intervistato da Gabri / foto di Jennifer

Gabri: Ciao Gab, presentati.

Gab: Ciao a tutte e tutti! Mi chiamo Gab! Il resto lo raccontiamo nel corso dell'intervista...

G: Smashrooms, Gab De La Vega, Epidemic Records.. sei molto impegnato, quanto tempo dedichi a questa tua passione e cos'altro combini nella vita?

Gab: Vi dedico più tempo di quanto potrei permettermi! Non sembra ma suonare comporta molto più impegno in altri frangenti delle giornate più che nel momento in cui si sta effettivamente suonando in sala prove o sul palco: anche solo cercare le date richiede parecchio tempo.

Stare dietro ad Epidemic Records necessita di tantissime energie, e negli ultimi mesi forse ho allentato un po' la presa, ma sto andando avanti, anzi, sto per annunciare una nuova uscita, da leccarsi i baffi! Inoltre ho in testa qualche altra idea relativa ad Epidemic Records che spero si concretizzerà a breve... staremo a vedere!

Oltre a queste cose sono molto attivo in campagne per la liberazione animale e faccio parte di un collettivo antispecista. L'attivismo ultimamente mi sta prendendo davvero tantissimo tempo, ma è una cosa a cui tengo molto e che sa dare anche tante soddisfazioni, così come le altre attività che svolgo.

Ultima, ma non dovrebbe essere l'ultima: posso dire finalmente di essere sulla buona strada per laurearmi in lingue straniere! Dai che ce la faccio!

G: Veganismo e antispecismo, alimentazione e filosofia, qual'è il tuo rapporto col mondo animale, come hai compiuto queste scelte e soprattutto quale pensi sia l'obiettivo di tali scelte? pensi che debbano e/o possano nella pratica raggiungere una diffusione di massa?

Gab: Sono vegan da parecchio tempo e come detto in precedenza faccio attivismo per la liberazione animale. Da queste due scelte si può evincere facilmente che ho molto a cuore gli animali e credo che la sconfitta delle ingiustizie sociali che affliggono la società umana, passi anche attraverso la sconfitta delle gerarchie di specie, che vedono l'uomo che si auto-nomina padrone di tutta la Terra e padrone su tutte le altre specie animali, trasformando il pianeta in cui vive e gli altri abitanti non umani in mera risorsa da sfruttare. Così come tantissime altre persone che hanno compiuto la scelta vegan, da anni mi nutro senza versare una goccia di sangue, senza sfruttare nessun animale non umano e senza causare sofferenza ad altri esseri viventi e senzienti, che poi tanto diversi da noi non sono, anzi. E' fattibilissimo, è solo questione di abitudine, come tutto del resto. Non ho problemi di salute e sono contento di vivere uno stile di vita che riduce notevolmente la mia impronta sull'ambiente così come elimina la sofferenza per milioni di altri animali. Il discorso è molto ampio e non basterebbe una fanzine intera per parlarne. Penso che più persone diventeranno vegan e inizieranno a vivere la lotta allo specismo nel loro quotidiano, migliore potrà diventare questo mondo. Quindi mi auspico che i concetti di veganismo e antispecismo si diffondano il più



possibile, mantenendosi però puri, senza essere contaminati da visioni distorte o parziali. L'antispesismo è, al pari delle lotte contro le discriminazioni di "razza" (il concetto di "razza" è molto pericoloso e preferisco includerlo tra virgolette!), genere o orientamento sessuale, una scelta politica. Sono concetti collegati e complementari, per la sconfitta del fascismo nella società umana, per la sconfitta di ogni forma di prevaricazione ed abuso nei confronti di tutti, umani e non. Mi auguro che sempre più persone si avvicinino a questi discorsi e li facciano propri. Ho visto tanta gente cambiare in questo senso, mi ha fatto un enorme piacere. Ma c'è ancora tanto da fare...

G: Con la tua etichetta Epidemic Records produci per lo più gruppi stranieri. Nota spesso come molta gente in Italia abbia dei problemi ad accettare l'hardcore non italiano (e pure quello italiano cantato in "inglese") perchè lo associano ad uno svuotamento dei contenuti.. spesso si sentono chiamare "tamarri" gruppi che semplicemente hanno il loro modo di suonare che è un po distante da quello della vecchia scuola italiana, magari solo per qualche mossetta sul palco.. mi sembra che spesso queste persone più "true" si perdano i contenuti solo perchè hanno paura di una diversità stilistica ed espressiva. Che ne pensi? Ti è mai capitata una situazione del genere?

Gab: In Italia c'è chi teme gli stili musicali più esterofili e chi invece teme che una canzone possa esprimere qualcosa di più che una sequela di parole messe in fila. Questi sono due aspetti della stessa medaglia, un handicap che

nell'hardcore in Italia si sente molto secondo me.

Molti credono che solo perchè un gruppo abbia suoni più moderni o canti in inglese non sia in grado di portare messaggi concreti o non abbia un background politico (in senso lato) a supporto. Così come molte persone che seguono alcuni filoni di hardcore, magari dai toni più orientati verso le scene estere odierne, dimostrano una totale rigidità di fronte a gruppi che hanno voglia di dire qualcosa in più oltre a "grazie al posto, grazie ai gruppi, laggiù abbiamo un tavolino con il merch". Io credo che un gruppo possa suonare con lo stile che vuole, ma quello che esprime va analizzato e ne vada ricercata la sua genuinità. Ci sono tanti gruppi che a giudicare dai testi sembrano le persone più "militanti" del mondo e poi in realtà non lo sono affatto, così come ci sono tanti gruppi che magari hanno testi anche più intimisti o che suonano secondo uno stile più moderno (quindi meno "punk", diciamo) e vengono scartati dai puristi, da quelli più "true", come avete detto voi.

Con gli Smashrooms questa situazione a volte ci tocca: abbiamo sempre voluto portare dei contenuti sia nei testi che con il nostro vissuto quotidiano, eppure certe frange della scena più purista ancora fanno fatica a considerarci un gruppo che ha qualcosa da dire, così come molte persone che seguono un giro più vicino alle correnti che giungono dall'estero ci considerano troppo "politicizzati". A volte ci scherzo su dicendo che siamo "troppo punk per i fighetti, troppo fighetti per i punk".

Direi che rende bene l'idea. Ridiamoci su, ma speriamo che cambi questo atteggiamento in Italia!

G: Come trovi i gruppi da produrre? riesci sempre a conoscere di persona questi gruppi o ti è capitato di produrre un disco e non avere mai l'occasione di conoscere chi l'ha fatto?

Gab: Generalmente esiste un rapporto preesistente. Si tratta di gruppi coi quali ho avuto modo di confrontarmi di persona, stringendo poi i rapporti anche con una fitta comunicazione via internet. Mi è capitato coi Raindance però di non conoscere direttamente i membri del gruppo nel primo momento in cui mi hanno contattato, ma avendo tanti amici stimati in comune, avendoli visti due volte dal vivo con il nome di Outrage (dei quali ero un grande fan!) nel 2009 e avendo avuto lunghi scambi di email con Sean (il cantante) e poi anche con il resto della band mi sono convinto che fossero persone in gamba e un gruppo validissimo anche al di là delle performance musicali. Ovviamente il gruppo deve piacermi musicalmente, poi devo trovarmi bene a livello umano. Queste sono condizioni base, come credo sia ovvio. Ad ogni modo, come successo coi Raindance, l'esperienza dell'uscita del disco mi consente di stringere i rapporti col gruppo, per poi ritrovare in quei ragazzi dei nuovi amici, a conferma del fatto che abbiamo qualcosa da spartire oltre ad un'uscita discografica.

G: Come è nata l'idea di iniziare a suonare in acustico col nome "Gab De La Vega"? Quali sono le differenze rispetto ad un gruppo hardcore? Oltre ai contenuti credi che questa forma più "orecchiabile" possa parlare a persone diverse dalle solite o comunque a più persone e quindi poter trasmettere ad un pubblico più ampio il tuo messaggio?

Gab: A dire il vero non so come sia nata! Ho iniziato a scrivere pezzi in acustico, ma senza alcuna finalità. Poi mi sono convinto (e mi hanno convinto!) a provare a portarli in giro e a quanto pare la cosa funziona! E' ovviamente diverso dal concerto hardcore. Tutto ha un ritmo meno frenetico e senza dubbio il fatto che le sonorità acustiche siano meno ostiche rispetto all'hardcore ti consente di confrontarti anche con un pubblico diverso. Fa piacere vedere tanta gente del giro hardcore venire a sentire i miei live in acustico così come gente che non ho mai avuto modo di incontrare in quel contesto che apprezza lo sforzo di voler fare qualcosa di diverso. Essendo il mio background comunque quello hardcore e punk, i contenuti sono spesso simili, quindi molte persone esterne alla scena hanno modo di entrare in contatto con discorsi, messaggi, spunti che spesso sono relegati alla nicchia dei concerti hardcore. Sono molto contento di come questa cosa stia andando: era del tutto inaspettato!

G: In giro, nella "scena", c'è molta gente che ascolta solo roba cattiva, magari solo punk, senza mai spingersi oltre. Nel 2012 mi sembra stupido non esplorare il mondo della musica elettronica (o altri "generi") solo perchè siamo cresciuti pensando che fosse esclusivamente musica da discotecari. Che musica ascolti oltre al punk? Dicci tutto senza vergognarti. Digli a tutti quanta roba bella c'è la fuori che li aspetta.

Gab: Concordo sul fatto che ci vuole apertura mentale, in tutto, quindi anche nella musica. Oltre all'hardcore, al

punk e ovviamente agli artisti in acustico, sul mio lettore mp3 in questo momento si trovano anche post hardcore, ambient, musica classica, electro-pop, new wave, post punk, folk, rock'n'roll, beat, stoner, post rock, rocksteady, grunge... insomma, di tutto e di più! Non c'è proprio niente da vergognarsi nell'essere "open-minded".. semmai c'è da vergognarsi dell'ottusità!

G: Domandina cazzona: i cinque dischi italiani che hai ascoltato di più nella tua vita?

Gab: E' la più difficile di tutta l'intervista! Per andare contro a quanto criticato nella terza risposta a questa intervista, dato che io canto in inglese, citerò solo dischi hardcore cantati in italiano uscito negli ultimi anni che secondo me sono degni di nota per vari motivi: Downright "La Battaglia del Silenzio"; Affluente "TSOL – I Veri Suoni della Libertà"; Ingegno "ST"; Attrito "Indotto a Camminare"; Ludd "E' Tempo Di Partire".

Anzi, ne voglio segnalare sei: RFT "La Cognizione del Dolore". Anche se in realtà ce ne sono ancora tantissimi, senza contare i dischi italiani cantati in inglese! Ripeto: domanda veramente difficilissima!

G: Per concludere: nuovi progetti per Smashrooms/ GabDeLaVega/Epidemic o altre cose.. cos'hai in mente per il futuro?

Gab: Con gli Smashrooms stiamo iniziando a lavorare su dei pezzi nuovi, poi vedremo se riusciremo anche a registrarli! Abbiamo delle date interessanti per l'estate 2012 che ci prendono bene! Come Gab De La Vega, sto per pubblicare un 7" di debutto intitolato "Death On The Shelf", ma non mi dispiacerebbe registrare di già anche gli altri pezzi che più o meno sono già pronti, così da poter poi fare un tour verso ottobre.

Epidemic Records annuncerà a breve (questione di giorni, forse settimane!) una nuova uscita per la quale sono preso benissimo! Tra un po' sarà anche pronto il nuovo sito con funzionalità nuove e sezioni varie.

Per il resto: inizio a vedere la luce in fondo al tunnel universitario e potrei riuscire a laurearmi entro tempi non dico brevi, ma accettabili!

L'attivismo continuerà a tenermi impegnato e sono sicuro che ci saranno anche lì novità e situazioni interessanti. Staremo a vedere!

Colgo l'occasione per ringraziarvi per questa intervista, spero di non essermi dilungato troppo! In bocca al lupo per questa bella iniziativa! Da ex-fanzinaro cartaceo (con in cantiere anche un ritorno su carta, chissà quando!) vi supporto pienamente! Viva le fazine!



CLAUDIO “PROF” / LYON ESTATES

intervistato da Gabri / foto di Nana

Gabri: Ciao claudio, presentati. Dicci chi sei e con chi suoni al momento, ovvero chi sono i Lyon Estates.

Claudio: Un saluto a te e ai lettori della zine. I Lyon Estates si sono formati a Bologna sul finire del 2007 dall'incontro tra me, Vincenzino, Lorenzo (lo Svizzero), Piro e con l'innesto di Vince alla seconda chitarra dopo qualche mese di attività. Eravamo già tutti (e lo siamo ancora) più o meno impegnati con altri gruppi in giro per l'Italia, viste le origini da Palermo a Lugano passando per l'Emilia, esperienze e approcci diversi che alla fine si sono rivelati una ricchezza per i Lyon. L'idea di base era quella di fare qualcosa a metà strada tra la scuola italiana, e quando dico "scuola italiana" la considero veramente tutta dagli Indigesti ai Sottopressione fino ai Bellicosi, ed esperienze più moderne d'oltreoceano, almeno sul piano musicale/stilistico, mi riferisco a parte del giro Bridge9, Carry on in testa. Ho sempre pensato che musicalmente quel giro andasse fortissimo per poi perdersi su questioni più basilari e di principio, la classica dicotomia tra gruppi italiani scarsi ma con attitudine da vendere e formazioni americane forti tecnicamente, con produzioni della madonna ma carenti o ambigue nei contenuti. Un'opposizione probabilmente spezzata da Negazione e pochissimi altri, ma appunto parliamo di mostri sacri. Per quanto ci riguarda, se può valere questa divisione fatta con l'accetta e senza dilugarmi troppo, l'intento originario è stato proprio quello di cogliere, entro i nostri limiti e possibilità, il buono di questi approcci.

G: Per curiosità, in quanti gruppi hai suonato?

C: Dunque: In the distance, Mascons, Ingegno, Banxthis, The guilt show, Isolamento, The difference (controversa reunion finita proprio prima di entrare in studio, un vero peccato). Ti risparmio i gruppi del liceo e vari progetti che purtroppo non si sono concretizzati nel tempo (almeno un paio molto validi). Al momento mi diletto come batteraio nei "P2?P38!" Sono scarsissimo a menare le pelli ma siamo punk, quindi va bene così. In finale sono una specie di Pat Smear dei poveri ahah!

G: Coi Lyon Estates siete stati fermi per un anno (di più?).. Adesso sono ormai mesi che vi siete riformati e so che state per far uscire un disco nuovo nuovo.. puoi svelarci qualcosa, che c'è dentro questo disco?

C: Si siamo stati fermi a lungo, anzi a dire il vero ci eravamo proprio sciolti dopo la dipartita di Turi (ex Values intact, oggi voce nei Whales'island) dal gruppo, che da qualche tempo aveva sostituito Vincenzino alla batteria. Colgo l'occasione per ringraziarlo ancora, per ogni singola prova o concerto è volato da Palermo a Bologna facendo tours de force assurdi per mesi, da monumento. Naturalmente una situazione del genere era difficilmente sostenibile a lungo termine (ma per chiunque all'infuori di Turi sarebbe stata impensabile anche per due settimane!), sicchè dopo qualche tempo è arrivato il giorno in cui abbiamo deciso di fermarci. Poi un bel giorno, dopo direi un anno e mezzo dalla fine delle trasmissioni, ci ritroviamo e cominciamo a fare chiacchiere tra di noi sulla possibilità di organizzare un tour che non avevamo mai fatto,



se non altro per chiudere in bellezza. Dopodiché dall'idea del tour si passa a quella di registrare i pezzi inediti, e da qui in poi la cosa ci prende completamente la mano, cominciamo a provare e a scrivere assiduamente, riprendiamo a fare concerti e soprattutto tutti sentiamo di voler ripartire a pieno titolo, senza limiti o scadenze. A questo punto quello che doveva essere un disco di addio con un paio di inediti si arricchisce di pezzi nuovi scritti negli ultimi mesi e diventa "Come mille altre volte", 7 pollici registrato a Roma presso Hell Smell e in uscita per l'estate dopo grandi ritardi. Cosa c'è dentro questo disco è difficile da spiegare in breve, sicuramente sul piano stilistico è un lavoro più maturo del precedente (di cui abbiamo ristampato una trentina di copie), più vario e compiuto musicalmente, oltre che meglio registrato. Per quanto mi riguarda ho provato nuove strade a livello vocale per spezzare un certo piatto che avvertivo nel primo mini e sono abbastanza soddisfatto della resa, ma in generale credo che il tutto funzioni bene. Per quanto riguarda i testi il tema della disillusione che spadroneggiava nel primo disco è arrivato alle estreme conseguenze, e quella punta di ottimismo che comunque alla fine emergeva in "Tutto o niente" adesso a tratti quasi sparisce, dando la sensazione di un salto nel buio. Direi che c'è una punta di nichilismo che rende "Come mille altre volte" meno "digeribile" e meno confortante rispetto al lavoro precedente: un cliché ricorrente è quello per cui rispetto ad un problema esista sempre una soluzione, uno slancio propositivo o alla peggio una via di fuga, suonare e ancora di più cantare in un gruppo hardcore ti pone involontariamente sul piano di chi può

dare alcune risposte, appunto un conforto, a chi ti ascolta. Avrei potuto cucirmi addosso questo vestito e passare per un combattente invincibile che vive e predica nella piena coerenza, in realtà ho fatto dell'insicurezza, della rabbia e a tratti della disperazione gli argomenti portanti del nuovo disco. Credo che questo sia dovuto a una serie di esperienze deludenti vissute negli ultimi anni, tanto sul piano personale che su quello politico, su tutte la disillusione dovuta a dinamiche legate a realtà e spazi sociali in cui mi sono speso.

G: Ho avuto la possibilità, di recente, di suonare all'asilo occupato di L'Aquila. Prima di suonare abbiamo girato un po' il centro incontrando situazioni particolari, numerosi posti di blocco militarizzati, vie deserte, pochi locali e tutti molto fighetti.. Se non sbaglio tu vieni da L'Aquila, come hai vissuto il terremoto del 2009 e tutto ciò che è seguito nella tua città? Com'è la situazione attuale?

C: In realtà non vengo esattamente da L'Aquila ma dalla provincia, in ogni caso ho ben presente la situazione attuale e ancora meglio quella dei mesi successivi al sisma. Da quell'aprile in poi, proprio perché la mia cittadina dista una cinquantina di km da L'Aquila io ed altri abbiamo avuto la fortuna di poterci organizzare per andare a portare un aiuto nella zona più disastata. Quello che abbiamo visto va oltre ogni immaginazione, non tanto e non solo per la distruzione riscontrata, quanto per la gestione dell'emergenza da parte dell'apparato statale (leggi Protezione civile) nei giorni e nei mesi immediatamente successivi.



Naturalmente in questa sede non posso entrare troppo nel merito delle molteplici riflessioni che ci sarebbero da fare al riguardo (servirebbe un'intervista a parte!), ma in buona sostanza ti posso dire che su L'Aquila e dintorni è stata calata quella macchina burocratica, militare e amministrativa spiccatamente autoritaria e antidemocratica che è stata la Protezione Civile ai tempi di Bertolaso. In pratica una struttura in grado di agire in deroga a qualsiasi legge, direttamente filogovernativa e con possibilità di spesa pressochè illimitate, che ha agito d'imperio su una popolazione di 60.000 persone e non ha esitato a calpestando le stesse istituzioni locali. Questo non certo per esprimere particolari solidarietà o simpatie nei confronti di province e comuni, ma proprio per rendere il senso e la sistematicità di una prevaricazione che se non si è fermata neanche davanti alle emanazioni territoriali dello stato medesimo, figurarsi davanti a una massa di sfollati, in tenda o spediti sulla costa, senza casa e/o senza lavoro. In questo contesto è stato possibile tutto e il contrario di tutto: da aprile a novembre campi recintati con check point all'ingresso all'interno dei quali erano negati diritti basilari come quelli di assemblea, volantinaggio, manifestazione: quando ci siamo presentati alla tendopoli di Piazza D'Armi (il set televisivo/propagandistico per eccellenza) per un volantinaggio informativo contro il Decreto Abruzzo siamo stati accolti con la celere schierata lungo il perimetro del campo. La celere schierata a un metro dalle tende degli sfollati, non so se ci rendiamo conto... Del resto erano

i giorni della propaganda governativa "a L'Aquila va tutto bene, benissimo", e nessun dissenso poteva essere tollerato. In più una serie di divieti odiosi, orari, sostanze proibite, documenti all'ingresso, in alcuni casi braccialetti di riconoscimento... Ma a parte gli aspetti più "orwelliani" della faccenda, la gestione emergenziale ha consentito un'enorme speculazione edilizia ed economica in genere, interi quartieri sono spuntati come cattedrali nel deserto, a chilometri e chilometri dal centro della città, lungo statali, alle pendici del Gran Sasso, appena fuori l'autostrada, con servizi insufficienti, appartamenti costati intorno ai 2500/3000 euro al mq, più di 130 ditte non in regola, accertate infiltrazioni mafiose (riconducibili al clan Ciancimino) con tanto di arresti all'interno di cantieri. Il volto e la socialità (ridotta ai supermercati lungo le statali) di una città cambiato per sempre, con i lavori che nel centro storico non sono mai partiti veramente e con ancora più di 30.000 persone assistite in qualche modo dallo stato. Il fatto sconcertante è che la totale supinità dei media non solo ha permesso che questo sfacelo venisse taciuto, ma che addirittura si parlasse di un "miracolo aquilano", paradigma per ogni futura gestione efficiente e risolutrice. Non so se può bastare come panoramica, ma forse un'idea dell'enorme speculazione economica e politica l'ho resa. Il punto centrale è questi fatti vanno raccontati cento e mille volte non tanto perchè capitano nel cortile dietro casa, ma perchè simili esperienze non si istituzionalizzano o comunque non si verifichino mai più. Con la dissoluzione del

regime berlusconiano la Protezione Civile è stata fortemente depotenziata o comunque fortunatamente non ha avuto quella spinta in più per diventare permanentemente uno stato nello stato, e questo proprio nel momento in cui saliva in sella Gabrielli (ex capo servizi segreti, ex capo digos Roma e prefetto di L'Aquila nel 2009). Era a mio avviso palese che si stava preparando un salto di qualità, bloccato dalla mancata riforma dell'ente, dai vincoli di spesa introdotti e in generale dal mutato contesto politico, ma è evidente che bisogna tenere altissima la guardia, specialmente nel momento in cui, a seguito di tragedie quali il recente terremoto in Emilia, l'opzione decisionista/autoritaria può riguadagnare credito e qualche disegno può nuovamente saltare fuori dal cassetto.

G: Quanto sono legate, nel tuo caso, la musica e la politica? Spesso negli ambienti molto politicizzati si sente parlare di coerenza: questo termine viene tirato in campo spesso tanto che alcuni gruppi hanno paura a suonare in giro, esprimersi e collaborare (anche solo entrare in contatto) con situazioni meno schierate (ad esempio locali, arci o centri sociali con linee politiche più blande) per paura di essere etichettati ed esclusi da un certo mondo... fino a che livello secondo te e (soprattutto) in che modo si può essere politici suonando?

C: L'idea che mi sono fatto è che musica (hardcore ma non solo) e politica siano ambiti molto vicini, almeno nella scena italiana (e in generale europea), tuttavia, nella relazione tra le due sfere bisogna fissare una serie di paletti e considerazioni. Credo nella prevalenza del fattore politico su quello musicale, ma ritengo che la politicizzazione troppo esplicita/sloganistica conduca al piattume sul piano espressivo, e quindi in ultima analisi all'annullamento di quella specie di elevamento a potenza di un'idea che la musica è in grado di produrre, risultando dunque controproducente anche sul piano politico stesso. Parliamoci chiaro, saranno almeno vent'anni che nei concerti capita di ascoltare le solite parole d'ordine sopra riff già sentiti e rimasticati, ora non è colpa di nessuno se il punk hardcore per un semplice fatto anagrafico è in esaurimento (o forse è già finito da un pezzo) sul piano musicale, se però non cerchiamo di stimolare le menti, se non ci sforziamo di produrre ragionamenti o indagini più personali, più interessanti, allora abbiamo i soliti quattro riff con i soliti quattro slogan. E i soliti quattro amici sotto al palco. Ovviamente la soluzione, ammesso che ne esista una definitiva, non è neanche all'opposto, nell'introspezione totale, la forma più sensata e produttiva è sicuramente nell'equilibrio degli approcci. Sulle "paure" legate al fatto di suonare/non suonare in certi giri/certi posti credo che nessuno in buona fede debba mai preoccuparsi delle proprie scelte, se gli interlocutori sono onesti ci si chiarisce, ci si spiega. Dopodiché fissando alcuni paletti, pochi ma definitivi, (es. non ci vedrete mai suonare dietro qualche bandiera di partito) credo che sia molto più interessante uscire dal ghetto e suonare in situazioni "non proprie", dove poter "turbare" anche anime meno affini. Rispondendo sulla questione coerenza/incoerenza ti confesso che si tratta di un dualismo che ha smesso di appassionarmi da quando sono diventato un po' più grandicello. Direi che il concetto

importante è quello di "tensione", per cui la contraddizione/incoerenza non viene dissimulata e da elemento quasi tabù diventa un punto "strutturale" di una visione onesta di sé stessi e del mondo. Naturalmente accettare la contraddizione non è un processo facile o indolore e in ogni caso non significa aprire al qualunquismo o abbassare la guardia su una serie di aspetti e questioni, piuttosto costituisce una consapevolezza negativa dalla quale partire per chiedersi di volta in volta cosa è possibile fare e quali obiettivi è lecito perseguire.

G: Hai mai seguito il "movimento" straight edge? Cos'è? Che ne pensi?

C: Ho sempre cercato di non abusare dell'etichetta ma sì, senza troppe premesse e questioni di forma ti dico che sono stato straight edge per circa 6 anni. Cosa sia lo straight edge credo non si possa stabilire una volta per tutte, essendo una concezione che varia in relazione a mille fattori, non ultimo quello personale. Per come l'ho interpretata io, in breve, piuttosto che una "religione" di divieti e assomi (la concezione un po' pettegola di molti esterni alla faccenda) è stato lo sforzo massimo per mantenere la più piena consapevolezza e lucidità possibile rispetto alle proprie scelte, alle proprie posizioni e rispetto al mondo intero. Devo dire che ha funzionato, non tanto e non solo per il rispetto delle famigerate 3 x, ma proprio per lo sforzo complessivo che c'è dietro, per cui a un certo punto nel sottrarti alle dipendenze, alle novità e in generale agli schemi socialmente imposti arrivi a considerare orizzonti ben più ampi. Certo che se tutto questo resta confinato al momento analitico/riflessivo resta probabilmente uno stile di vita migliore di altri sul piano personale, ma di poco rilievo su quello collettivo. Dunque lo sxe inteso come premessa ottimale per interpretare e modificare la realtà ha un senso e ho il massimo rispetto per chi lo vive in questo modo, diversamente rimane un esercizio filosofico/spirituale ancora rispettabilissimo a livello individuale, ma insomma abbiamo finito di parlare. Non considero infine il giro sxe nike e coca cola se non come una moda, un fenomeno giovanile di tendenza al pari di altri, e in quanto tale mi appassiona poco. Per quanto mi riguarda l'esperienza è finita un anno fa, non ne vado particolarmente fiero di questa rottura e a prescindere da eventuali motivazioni personali molto onestamente mi ritengo uno sconfitto.

G: Vegano, vegetariano? Diete o filosofie?

C: Sono vegano da 7 anni e sono sempre più convinto della bontà di questa scelta, credo che ci siano una quantità di motivazioni a supporto, sul piano etico, ecologico e politico che prese una alla volta meriterebbero approfondimenti a parte. Nella mia esperienza il fattore cruciale, venuto prima ancora della sensibilità verso altri esseri senzienti, è stato quello dell'insostenibilità dell'alimentazione onnivora nel contesto in cui viviamo: un enorme spreco di risorse all'interno di un sistema dominato dalla scarsità e dallo squilibrio delle stesse. Credo che sia importante battere su questo punto perchè a differenza delle moralità e delle coscienze dei singoli, variabili e opinabili (o sbagliate) quanto si vuole, questo dato è incontrovertibile: se si vuole ridurre al minimo l'impatto sul



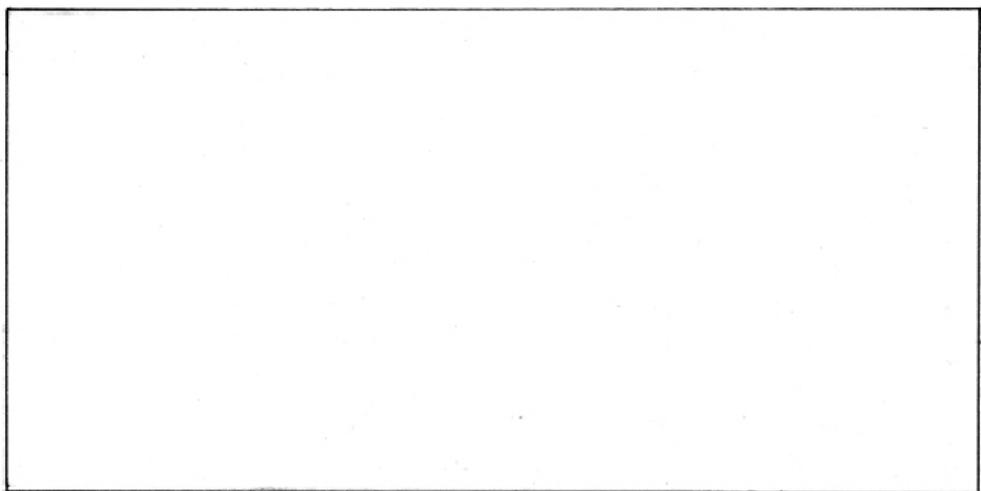
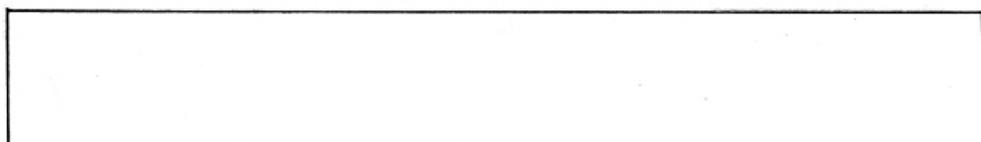
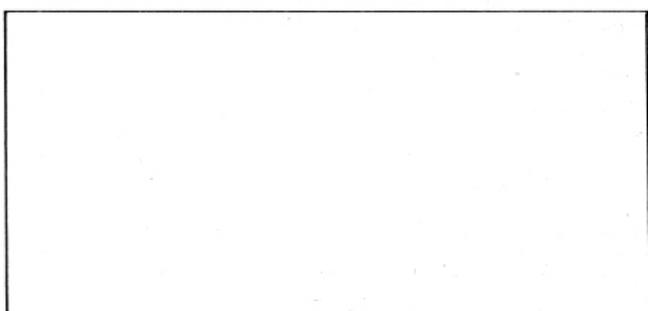
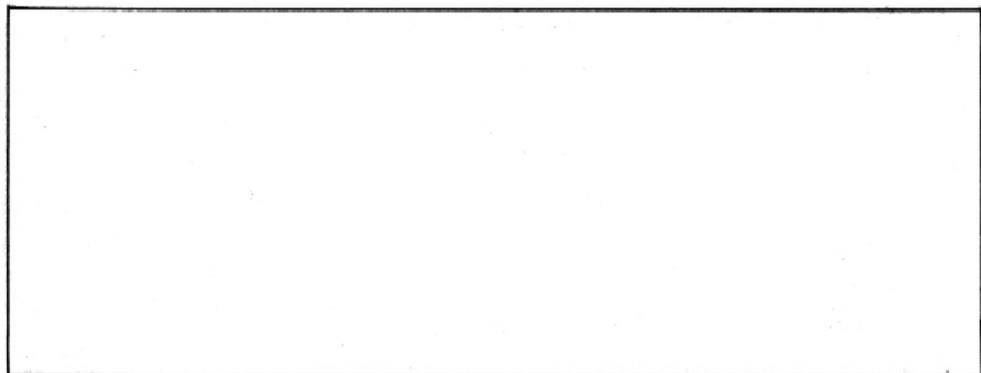
pianeta (senza lasciarci le penne s'intende) non c'è niente di meglio che seguire una dieta vegana, ancora meglio se biologica, di recupero. Il tutto volendo ancora dentro una logica antropocentrica, che reputo insufficiente, ma comunque fosse anche "solo" per un discorso relativo alla fame umana nel mondo il veganesimo, assieme alla relativa spinta politica, nel momento in cui non basterebbe una terra per sfamare tutto il mondo nelle stesse modalità in cui lo facciamo noi, resta un passo fondamentale, ineludibile... Del resto i dati sulle conversioni proteiche e gli sprechi di acqua sono ormai noti e parlano chiaro. Con questo non voglio sminuire l'aspetto etico della faccenda, anzi ritengo che a prescindere dal punto di partenza, che può variare per sensibilità e cultura, sia necessario approdare ad una consapevolezza di natura etica ed antispecista. Che nessuno si offenda, ma reputo il consumo di carne una crudeltà inaccettabile, se in franchezza posso permettermi un'espressione forte ai miei occhi chi uccide o fa uccidere animali per nutrirsi è come un assassino inconsapevole, in quanto non è stato educato dalla società a concepire l'assassinio, a coglierne la gravità. Dopodiché si può relativizzare quanto si vuole, ma se una gran parte della popolazione pratica quello che ai miei occhi è un delitto, ciò non significa che non sia più tale. Io sono contro la guerra, eppure la guerra è stata praticata e viene praticata da quasi tutte le popolazioni del mondo, forse che questo la renda meno grave o più accettabile?

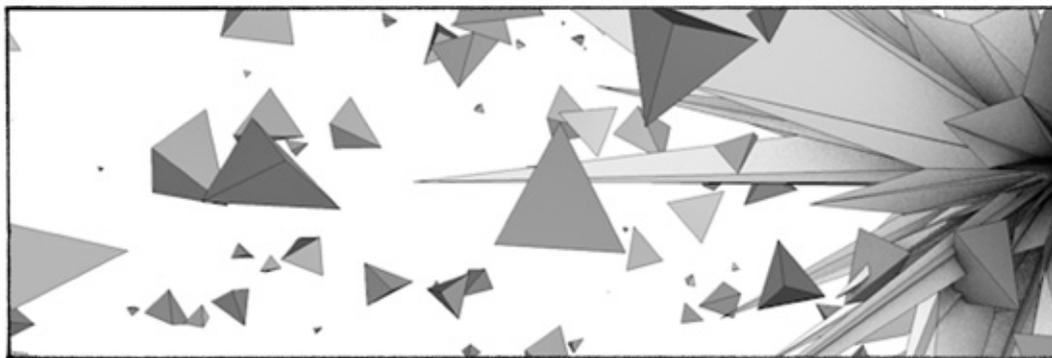
G: Progetti futuri e/o paralleli al gruppo?

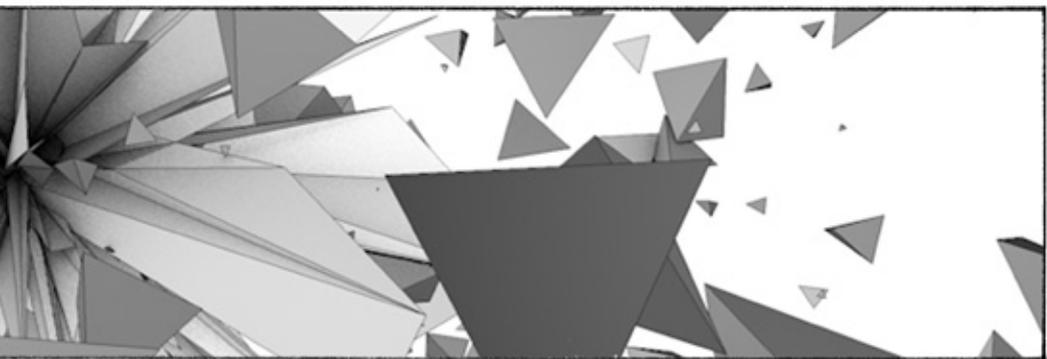
C: Come dicevo in apertura suono la batteria nei P2?P38! e siamo un'allegra combriccola di punk incappucciati. Per il resto da un paio d'anni sono appassionato di chitarra manouche (jazz gypsy "inventato" da Django Reinhardt) e prendo lezioni in attesa di diventare abbastanza bravo da poter tirar su un trio. So di non essere l'unico che dall'hardcore è finito sul jazz manouche, è una dinamica abbastanza curiosa secondo me, occhio che il prossimo potresti essere tu! In futuro mi piacerebbe tornare a suonare la chitarra in un gruppo, visto che l'elettrica ormai non la sfioro da un paio di anni, ma ho veramente pochissimo tempo e tanti impegni tra lavoro, studio e suonare... Posso giustificarmi così per il terribile ritardo con cui ho risposto a questa intervista?

G: Per chiudere, dicci qual'è un disco italiano uscito nell'ultimo anno che ti è piaciuto particolarmente.

C: Più che dischi ti dico un paio di gruppi che mi hanno risollevato un po' il morale dopoW la moria dell'oldschool in Italia: Attrito e La prospettiva.







CHEF RAGOO / ANTI YOU

intervistato da Piff / foto trovate in giro per il web

PIFF: Ok per prima cosa presentati e dimmi da dove salta fuori lo pseudonimo chef ragoo, perchè un punk si mette a fare hip hop (o viceversa?), musicalmente quale delle due cose è venuta prima?

CHEF: Chef Ragoo è una correzione di rotta nella mia scelta del nickname rappuso. Originariamente ero il bassista di un gruppo chiamato Tramones, dedito a roba weaseliana e ramonesiana, e i nomi dei membri della band erano tutti in Y come i ramones (tranne dee dee ovviamente), quindi c'era il batterista Suniky, il chitarrista Ciccio e io, Pippy. Quindi adottai il nome rap P.P. Tramone, se non fosse che trimone al sud significa pompino come sostantivo e coglione come aggettivo, e quindi, in cerca di un'alternativa, ho preso due parole che mi rappresentavano dalla strofa che avevo messo sul disco di Neffa e le ho unite, anche pensando a Raekwon The Chef del Wu Tang, che in quel periodo andava per la maggiore. In quello che ti ho detto, in realtà c'è anche la ragione per cui mi sono avvicinato al rap. Io ho scoperto il punk a tredici anni: pischello né al passo con la moda né troppo emarginato, grazie anche alle mie decenti skills sociali, cercavo nel punk un gruppo di persone col quale condividere esperienze e pensieri, e soprattutto col quale rifuggire l'odiata normalità. Lo trovai, ovviamente, anche se nel 1985 a Roma trovare un altro punk non era cosa troppo facile. E insieme ai primi punk trovai anche le prime idee, l'incontro con l'anarchismo eccetera, non chiedevo di meglio. Ho suonato punk in varie band, ma il mio obiettivo - man mano che crescevo - era fare l'hardcore politicizzato dei kina, dei wretched, dei primi negazione,

degli infezione, dei peggiorpunk. I testi skiantosiani che usavo nel primo gruppo non mi aggradavano, gli stacchi metal del secondo nemmeno. Trovai due ragazzini che suonavano un hardcore originale e cercavano un batterista: mi improvvisai adatto al ruolo senza in realtà esserlo. Formammo i Block Of Flats, e abbiamo realizzato due demo, un album, varie compilation e soprattutto creammo un contatto molto importante con i punks anarchici di Forte Prenestino, che ci consentì di girare un po' l'Italia, conoscere compagni a Firenze, Torino, Napoli. Insomma era bello, in quel momento era tutto, era musica e rivoluzione insieme, era bello, una cosa forse un po' fricchettona. Comunque a un certo punto i pezzi iniziarono a cadere, il nostro mentore divenne il primo deejay italiano di nostalgia vintage, il nostro cantante ci lasciò dopo il disco per formare un gruppo che - grande traguardo - lo avrebbe finalmente portato a suonare nei locali e non solo negli angusti squat. Io trovai rifugio in una band punk rock chiamata Guastafeste, ma il mio mondo ideale in realtà stava già crollando di brutto. Belli i Bad Religion, carini i NoFx, simpatici gli Screeching Weasel, ma dove era finita tutta quella rabbia seminale che mi aveva avvicinato al punk? Chi la rappresentava? Qualcuno c'era, nel mondo, ma non c'era internet e a Roma siamo stati musicalmente molto ignoranti per un sacco di tempo. Quindi a tempo perso rappavo in una posse insieme a Brusco e li sfogavo la mia retorica anarcoide. E insomma a un certo punto, quando avevo ceduto al flower punk e suonavo con i Tramones, ho conosciuto Neffa e ho sentito Sanguemisto, ritrovando tutto quel fastidio primordiale che avevo



trovato ascoltando la prima volta Millions of Dead Cops o i Crucifix. In breve mollai baracca e burattini del punk e mi misi a fare rap al centopercento, anche perché proprio in quel periodo apriva la Fat Wreck, che con la Epitaph per qualche anno ha tentato ostinatamente di distruggere l'hardcore imponendo l'idea che fosse la musica, sai, quella che fa tupa tupa con sopra quattro trentenni che fanno UN'UNICA ARMONIA, sempre, in tutti i pezzi. Mollare il nome Tramone e prendere il nome Chef fu il passaggio definitivo da un punk che non mi assomigliava più a un rap che in quel periodo invece toccava in me le giuste corde.

P: In che anni hai cominciato a fare rap? In quanti eravate in quel periodo in Italia a farlo? Insomma... anche se come mi dicevi non te ne fotte una sega della scena italiana raccontami un po' com'era la scena in quegli anni e che aria tirava...

C: No ma poi devo specificare che oggi non mi frega un cazzo - e anche questo poi non è esattamente vero - ma al tempo ci stavo dentrissimo, alla scena. Ci stavo e ci volevo stare. Sono sempre stato gruppettaro e sociale, fino al 2001 circa. Quando abbiamo iniziato io e Brusco con la vatican posse, che sarà stato il '91 o il '92, c'era chiunque a fare rap e ragga, il concetto era quasi punk, si dice: chiunque può farlo, prendi il microfono. D'altra parte anche i contenuti erano molto simili a quelli del punk, sproloqui politici antiquidcosa. In realtà poi chi dura deve avere sia testi validi che skills musicali, sia in un genere che nell'altro. Chi diceva solo fotti di qua e fotti di là è scompar-

so, come molti dei gruppi punk che facevano solo bordello e testi generici. Comunque gente ce n'era tanta, dalle posse degli studenti di liceo a quelle degli universitari, ci saranno state almeno 9-10 posse di livello meno che minimo. Per capirci, il mito di tutti in termini qualitativi erano Militant A e quelli di One Love, che per quanto pionieri facevano cacare di brutto a livello tecnico. Militant è migliorato un casino negli anni, mentre vivaddio i One Love Hi Powa hanno mollato i microfoni e si sono dedicati al sound system. Questa era una bella scena per certi versi, molto spontanea, un po' naïf. C'era però una gerarchia, a ripensarci. Non avevamo tutti le stesse chances, come succede sempre, ma che succedesse in un contesto di compagni all'epoca mi colpì parecchio. Poi vabè, un paio d'anni dopo, con sangue misto fuori e con i primi dischi rap seri che mi arrivavano nelle orecchie, ho cambiato radicalmente scena di riferimento. A Roma il rap lo faceva il Colle, lo faceva Ice One, lo facevano i Cor Veleno, i Flaminio in formazione a 4, i Losco Affare e un gruppo di cazzeggioni chiamati Krumiri che facevano una roba molto divertente e particolare, tra loro c'erano Dj Baro, Masito, Cina poi divenuto Amir e qualche altro writer del tempo. I Krumiri rappavano in italese, cioè in finto slang usa in realtà parole nonsense. Dj Stile gli faceva i beat, i Krumiri andrebbero recuperati. L'aria era collaborativa. Io lavoravo in uno studio di registrazione e quindi ci si vedeva ogni tanto da me e si registrava qualcosa, oppure si faceva una grigliata nel cortile di Stile a Capannelle, microfoni e piatti e carne e vino. Le cose si sono andate sfilacciando quando la gente ha iniziato a chiacchierarsi alle spalle e a

rinfacciare agli altri i piccoli successi. Il Piotta vs il Colle fu una divisione abbastanza epocale, il famoso Rome Zoo che era partita come una cosa per unire finì col dividere di brutto, visto che c'era qualcuno che decideva chi dovesse esserne dentro e chi fuori. Roma è meglio adesso che i migliori mc sono diventati adulti e pensano meno alle faide interne e più a star bene. In Italia non saprei dirti più di tanto, io stavo spessissimo a Bologna, ospite spesso di Neffa ma anche di altri. Frequentavo con piacere il giro SxM, Kaos, Trix, Sean, Dre Love, tutta gente in gamba, e poi tutta la famiglia del Livello 57, da Angus a Quentin. Era un bel giro. E poi c'era un buon rapporto con Pina e Esa, grazie ai quali conobbi - e subito pensai che non era un tizio comune - Fabri Fil, poi diventato Fibra. Non so, in fondo per me non era così diverso da quando giravo l'Italia col piacere di incontrare Sergio dei Kina o Lucia dei Contropotere in qualche squat da qualche parte. Non mi sono mai mischiato a gente esaltata col trip dell'america come Bassi o Dj Enzo, non avevamo nulla da dirci allora e credo valga anche oggi, ed evitando quei giri riuscivo a vivere in un modo moderatamente simile all'hc anche in un ambiente differente come quello hip hop. Poi diciamo che diventai un po' una testa di cazzo anche io comunque, ero permaloso, dicevo cose come TI SFIDIO IN FREESTYLE, che oggi come oggi per me non hanno più alcun senso. Chiedi a Mortecatativa.

P: Puoi spiegare ad una persona esterna alla scena hip hop come me la tendenza dei reppis (senza generalizzare, anche se a pensarci bene l'ho appena fatto...) a buttare pubblicamente merda addosso agli altri, creare faide con altre crew e personaggi, dire cose tipo "sono meglio io", "la mia crew è più fica", "east coast è meglio"? Perché tutto questo odio/orgoglio? A me ha sempre fatto un po' ridere, soprattutto se dici certe cose e vivi, che ne so, a Cinisello Balsamo e non a New York...

C: No, non credo di poterlo spiegare. Forse in qualche biblioteca si può ancora trovare il libro "Sangue e Oro", di Vincenzo Patané, storia del rap romano uscita per Arcana una decina di anni fa circa. Ho scritto l'introduzione di quel libro cercando di smontare il concetto di cultura hip hop applicato alla nostra vecchissima nazione ricca di storia e tradizioni e generatrice di cultura (anche se non vorrei sembrare più patriottico di quel che sono, cioè molto poco). Quello che mi chiedevo è come cazzo si faccia nel paese - e non voglio nemmeno arrivare tanto lontano - di Pasolini ed Eco, a pensare che l'hip hop possa essere "una cultura alternativa" valida. Si potrebbe parlare a lungo di questo, dopodiché spesso i più accaniti difensori del concetto di cultura hip hop sono persone che scrivono "perché" nella forma "xké" (chiaramente con l'accento sbagliato), e quindi mi sembrerebbe stupido continuare a fare teorie: parliamo spesso di gente che chiamerebbe cultura anche leggere quattroruote o il mensile delle sneakers, se ne esiste uno. Le faide sul pisello più lungo e su tua mamma sono faccende di importazione diretta e senza mediazione di una cultura altra, che non ci appartiene e che fraintendiamo su molti fronti. Di certo io non mi sono mai considerato west coast e non ho mai considerato Fibra east coast. C'era un altro paradosso

a cui pensavo di recente, quello delle quattro discipline, bboying, djing, writing e rap, che molti vorrebbero religiosamente inscindibili, ma è un concetto dell'altro mondo, in senso letterale. Andiamo oltre Cinisello, e immaginiamo Monculo provincia di qualche posto in Basilicata, su un cazzo di monte con 30 cristiani e 100 pecore. C'è questo ragazzino che ascolta la radio, e scopre Marracash. Il cugino torna con la valigia di cartone da Dusseldorf e passando per Stazione Termini acquista al piccolo cuginetto il disco di Marra. Questo ragazzino conosce solo Marracash, ma inizia comunque a scrivere del rap, lo fa su ogni strumentale che possiede, inclusi i dischi di musica classica del bisnonno morto. Questo ragazzino è puro, è praticamente il grado zero del rap, sta facendo una cosa nuova e importante per sé e per tutta Monculo, e se avesse culo potrebbe anche diventare bravo. Ora qualcuno vuole dire a questo ragazzino che sarà "hip hop" solo quando abbraccerà anche le altre tre discipline? Solo quando conoscerà a memoria Straight Outta Compton e Criminal Minded? Solo quando si esibirà dal vivo con un dj che scratcha? Questa non è cultura, questo è elitismo. Questa è imitazione bieca di schemi preesistenti, che non tiene conto del valore altissimo di quello che sto ragazzino sta facendo. E un ragazzino così c'è sempre, ovunque. A Trento per esempio, c'è Mortecatativa...

P: A questo punto parliamo della tua collaborazione con mortecatativa e del progetto lolocaust... cosa state facendo, progetti futuri...

C: Mortecatativa e io abbiamo una lunga storia alle spalle, da quando nel '99 o 2000 lo minacciai di morte perché aveva usato come frase d'uscita da una chat "chef ragoo è brutto come il mio culo peloso" o qualcosa del genere. Lì per lì non la presi bene. Poi alla fine internet è piccola, ci siamo ribeccati credo grazie a Padre Pyo, ex futuro del rap italiano, ora ritiratosi alle pippe in un cantuccio. Sempre grazie a Pyo ho conosciuto i Lofthers. Tutti loro mi hanno proposto di partecipare ai Lolocaust, e io l'ho fatto con calma e con piacere. Quando poi abbiamo più o meno finito di preparare i pezzi Pyo è scomparso a farsi le pippe di cui sopra, costringendoci ad editare il disco con spezzoni di mp3 mixati a cazzo e via dicendo. E le mie personali due strofe preferite sono finite tra gli outtakes. Insomma i lolocaust sono stati una divertente perdita di tempo e il disco è carino, certo non grazie a me. E Mortecatativa è bravo, ma non glielo dite.

P: Torniamo indietro, c'è un periodo del tuo percorso musicale in cui hai accantonato l'hip hop e sei tornato alle origini prima come cantante dei flui! e in seguito come batterista negli ancora attivi anti you. Quanto è durato questo periodo? Perché hai lasciato perdere per un po' e perché in seguito hai ripreso con l'hip hop? c'è più figa ai concerti hc o a quelli hh (temo di conoscere già la risposta)?

C: Ok, mi preparo psicologicamente a scrivere un altro bel capitolone. Quando giravo Zora La Vampira e vivevo tra roulottes e set più di metà delle mie giornate, la sensazione di fine imminente di quello che era il mio sogno realizzato di fare cinema in un modo o nell'altro mi aveva reso nostalgico. E questo non solo si rifletteva sull'umore

in generale, ma mi aveva riportato ad ascoltare soprattutto i classici degli Husker Du (e anche Californication dei RHCP, che era uscito in quel periodo). Non era affatto insolito in quel periodo trovarmi con gli occhi umidi che giravo intorno al set con le cuffie in testa. Al 90% dei casi stavo ascoltando Candy Apple Gray. Io sono in generale una persona che guarda molto indietro. Da una parte perché non amo sbagliare e quindi mi piace guardare ai miei errori per non ripeterli, dall'altra semplicemente perché sono un passatista. E quindi questo essere passatista, mischiato con la sensazione di essere al punto più alto che avrei mai raggiunto col rap, mi faceva guardare all'indietro e immaginare come sarebbe stato quell'indietro se lo avessi messo anche davanti. Non posso nemmeno trascurare il fatto che proprio in quel momento in cui stavo riuscendo a ritagliarmi un mio spazio nella affollata scena romana comincio a provare molto fastidio verso le decine di ragazzini che andavano ai concerti rap solo per mettersi in prima fila a guardare male il rapper sul palco. Quando la cosa si è ripetuta un certo numero di volte mi è proprio scesa la catena, io venivo da un posto diverso, io andavo a vedere i Kina con un sorriso che poteva durare settimane. E questo sgomita per arrivare sotto il palco e guardarmi con aria di sfida, dov'è il divertimento in sta roba? Insomma poi il film esce, va una merda, Verdone non deposita la colonna sonora in SIAE, cioè, i pezzi erano depositati ma non risultavano presenti nel film (non posso nemmeno immaginare i soldi che ci ho rimesso grazie a quella piccola omissione), io inizio il mio percorso nel mondo dello squilibrio mentale avviando una depressione infarcita di stati d'ansia e attacchi di panico, incapace di registrare anche mezzo rap, insicuro e infelice. Ricomincio a sentire il punk a dosi massicce, cercando conforto. E nell'arco di un anno finisco a suonare la batteria in una sorta di Me First And The Gimme Gimmes all'italiana, con Enrico Silvestrin e due dei Semprefreski di Palermo, mi ritrovo a fare le prove a Palermo per settimane, lasciato solo da Enrico che aveva altri cazzi e girava un casino, lasciato solo tra punks palermitani. Per settimane. Una terapia aggiuntiva, visto che già ero in fase psicofarmaci (fase breve, se dio vuole). Il gruppo con Enrico è durato il tempo di un concerto, ma il legame con i punks palermitani e con i Semprefreski è rimasto indistruttibile. Tornato a Roma, il chitarrista dei Flu! (con cui avevo già suonato nei Block Of Flats) mi chiese se volessi fare un rap o due su qualcuna delle loro strumentali. Io a questa proposta ho rilanciato: "e se provassi a cantare con voi, in generale?". Abbiamo provato, a loro sono andato bene, e da lì ho avuto per 4 anni il piacere di suonare con una band che stimavo musicalmente, formata da amici di vecchia data, ritrovando tutto: la scena, il tupa tupa, la voglia di scrivere testi pregni di me e della mia frustrazione, la voglia di risentire l'hardcore che amavo e conoscevo e di scoprire quello che mi mancava e che grazie all'invenzione dell'internet era ora portata di mano. Il limite dei Flu! era gestionale: non avevamo contatti fuori Roma, il bassista (il mio caro amico Angelo che purtroppo dall'anno scorso posso ricordare solo tramite la mia scarsa memoria e le fotografie, maledetta sia la morte) lavorava un casino, muoversi non era facile. Dopo aver fatto un po' di concerti e aver investito per fare un disco con quella

macchina mangiasoldi-oscuramusicata chiamata Vacation House ci siamo sciolti, ma poche settimane prima che succedesse avevo iniziato a fare le prove con PG dei Threat Of Riot e This Side Up, e poi si è unito Marchino Semprefreski che era appena venuto a vivere a Roma, e poi abbiamo chiamato Andrea Comrades a cantare perché assomigliava a Ian McKaye, et voilà gli Anti You e tutte le esperienze che ne sono conseguite: le più belle della mia vita e sicuramente le più belle con una band (dischi su etichette americane, tour oltreoceano, autostima etc.). In quel periodo iniziavo a lavorare in pubblicità, e tornavo ad essere single dopo 4 anni con una ragazza che amavo dibbrutto. Il tempo a disposizione in ufficio e il cuore infranto sono stati determinanti nel mio riavvicinamento al rap. Innanzitutto ho scoperto di essere in grado di preparare dei beat con i cd di sonorizzazioni pubblicitarie che abbondavano in agenzia, e poi ho cominciato un percorso di autoanalisi (affiancato a quella vera, con l'analista) che mi consentiva di liberarmi delle mie piccole maledizioni interne, rilasciandole nel rap. Così dal 2007 ad oggi ho scritto una dozzina di canzoni che formano una sorta di piccolo concept album sulla depressione e l'alienazione, album che ho appena finito di mixare e che finalmente in questo anno solare vedrà la luce. In fondo il rap e il punk sono due linguaggi, e io ho solo la fortuna di essere poliglotta. Sai, quando c'è una frase che suona meglio in inglese e una che suona meglio in italiano. Io riesco a dire certe cose meglio col rap, altre col punk, altre semplicemente scrivendo, e probabilmente altre stando zitto. A quasi quarant'anni mi permetto di saltare da un genere all'altro senza grossi problemi di identità: per quanto mi senta punk fino al midollo non credo che la parola punk sia sufficiente a circoscrivermi. La figa, eh. Io sto a Roma (e quindi tecnicamente qui si direbbe fica), la figa è in tutte le scene, musicali e non. Posso dire fortunatamente di aver beccato quando ero raps, pangs, copywriters, capellone, pelatino etc. In qualche inspiegabile maniera sembra che a funzionare sia io, e non la scena in cui mi trovo al momento. Inoltre si dice in giro che le magliette Anti You siano afrodisiache, ma non ne ho la certezza.

P: Che similitudini trovi tra le due scene? Hai la possibilità di eliminare qualcuno/qualcosa da entrambe le scene, cosa scegli?

C: Tra le due scene l'unica similitudine che mi sembra di notare è l'urgenza, la voglia di partecipare in prima persona e non solo da spettatore passivo. E non so se sia sempre un bene in nessuna delle due scene. Ogni tanto gli incapaci dovrebbero stare fuori dalle palle, e soprattutto non avere diritto a sindacare su cosa stanno facendo quelli che fanno sul serio. Ma anche questo è un discorso sbagliato, perché se è giusto che io non accetti che un quarantenne senza arte ne parte mi rompa il cazzo, allo stesso modo dovrei invece provare empatia per i ragazzini infottati che sono nella posizione in cui ero io venticinque (porco dio, quanti sono) anni fa e rompono il cazzo perché per la prima volta hanno il diritto di dire la loro. Sull'eliminare, non lo so, non eliminerai nulla - ma più perché non posso e quindi mi sembra inutile buttare tempo a pensarci su. Eliminerai un sacco di cose in verità, ma sono cose che - boh. Se il cantante di un gruppo hc punk



fa tutte le sere le stesse mossette (una a caso, il dito sul gargarozzo che fa il gesto "ti taglio la gola") rubate a qualche gruppo americano, per me deve andare affianco. Non siamo mica la parodia degli Agnostic Front, suonare dovrebbe essere una manifestazione del nostro essere noi stessi e non un angolo del piacere. Se un rappuso pensa che parlare di cocaina e puttane e vestirsi costoso lo renda fico, beh insomma, sei un ritardato, che cazzo ti devo dire io? Capisci? Non è che io possa eliminare qualcosa, non è nemmeno il gesto cretino che io voglio eliminare, io voglio eliminare le teste di cazzo. Finché ci sono le teste di cazzo ci saranno comportamenti del cazzo e testi del cazzo su musiche del cazzo.

P: La tua top 5 dei dischi di hip hop italiano

C: Rap italiano, eh. Sangue Misto viene sempre prima di tutto, per ovvi motivi. Zero Stress di Gruff è da quelle parti, come toni espressi e - per me - valore affettivo. Fibra, qualche compila di Fibra pre-major con qualche pezzo da Tradimento. Fibra è fortissimo, anche se raramente produce cose alla sua altezza. Poi boh, guarda, in Italia - ma pure in america - si producono belle canzoni rap, ma gli album sono quasi tutti faticosi da ascoltare per intero. Non lo so, non aggiungo altri dischi ma nomi a caso di gente che merita: GDB, Colle Der Fomento, Brokenspeakers, Kaos, Artificial Kid, Costa.

P: Gira su youtube un'anteprima di "nessuna speranza nessuna paura", se ho capito bene un documentario sulla scena hip hop romana, me ne parli? Quando uscirà?

C: Stefano Pistolini, autore televisivo e regista di documentari col quale ho avuto occasione di lavorare varie volte in passato, mi contatta nel 2008 e mi chiede se volessi fare da "host" insieme al Piotta - che ha declinato l'offerta - per un documentario sul rap romano, cioè condurre la maggior parte delle interviste e tracciare un quadro d'insieme nella mia intervista. Alla fine dopo due anni di lavoro Stefano ha deciso che avrebbe centrato il film su di me, dando pari peso alla scena e a me. Non ero particolarmente d'accordo ma avendo stima di Stefano l'ho lasciato fare. Il film è così tanto zeppo di me da tutte le parti che non sono il più adatto a parlarne. E' stato presentato al festival del cinema di roma a novembre e non so che tipo di vita avrà, ma soprattutto vivrà di festival in giro. Tra un anno o giù di lì lo metterò in share, probabilmente.

P: Oggi ho scoperto i porcodio... porco dio! E' successo tutto durante il tour (o i plurale?) americano degli anti you? Gli americani sono presi bene dall'hardcore anni 80 italiano? Il progetto avrà un seguito oltre all'ep che avete registrato?

C: Piaciuti i Porcodio? Sono contento, ci sono un paio di pezzi molto belli su quel dischetto. Durante il tour americano (uno solo purtroppo, e rimarrà uno solo per un po' visto che Andrea aspetta la seconda figlia) è successo molto, quasi di tutto, anche se sono state solo 12 o 13

date, tutte sulla east coast. I più curiosi possono trovare un diario abbastanza lungo e dettagliato che ho scritto in quei giorni sul mio myspace o su quello degli Anti You. Ho anche fatto un sacco di riprese che prima o poi finiranno in un dvd. Tra le tante cose fide che ci sono capitate c'è stato l'incontro con i Government Warning, con cui abbiamo suonato due volte e "partied like rockstars", come dicono loro, una volta. Il loro batterista Brandon era già in contatto con noi ed era in fissa con la nostra roba. Non ricordo se al tempo avesse già ristampato il nostro primo cd su 7" o se lo ha fatto dopo, comunque c'era già un rapporto. Non con me, che non li avevo mai sentiti e mai cacati prima, e ho scoperto una band incredibile e delle persone divertentissime (non solo la band, ma tutta la scena di Richmond (VA)). Sono rimasto in contatto con molti di loro e quando ho deciso di andare a vedere il mio mentore Bob Mould a Washington DC nel 2009 ho pensato di unire una settimana a Richmond al mio itinerario. Ho avvisato Brandon che sarei andato, gli ho proposto una band intercontinentale, lui non ha risposto... Quando sono arrivato e sono passato al suo negozio di dischi mi ha subito rilanciato l'idea. Poi nei giorni successivi abbiamo bevuto, fumato (porco dio, l'erba lì è quasi gratis), scordato la band, fino a che la penultima sera mi dicono: "andiamo a provare". Non sapevamo nemmeno se la batteria l'avrei suonata io o Brandon (che diciamola tutta, mi spacca il culo. Non a caso lui da pischello suonava nei Municipal Waste e io nei Block Of Flats). Alla fine il cantante dei GW si è messo al basso, Brandon alla batteria, Kevin degli Empty Grave alla chitarra e io ho preso il microfono e ho iniziato a mugolare e prendere appunti. L'ultima sera siamo andati a registrare in una pittoresca casa punk fuori della quale due procioni enormi ci hanno attraversato la strada. Io ho registrato delle voci abbastanza pessime su testi improvvisatissimi, per fortuna il fonico ha messo non so che cazzo in controfase e quindi ho avuto tempo e modo di riscrivere e rirregistrare da casa tutti i pezzi. Brandon ha proposto il disco a Martin Sorrondeguy (Los Crudos/Limp Wrist) per pubblicarlo sulla sua etichetta e così è andata, siamo il primo gruppo hc italiano in America, anche se gli altri del gruppo non capiscono una parola di quello che dico e Brandon mi ha praticamente imposto di urlare MINCHIA alla fine di un pezzo, perché lui di italiano dice solo due cose: MINCHIA e SUCAMADRE, che lo sa solo lui cosa vuol dire. Quando sono stato a Richmond, durante i due party a cui sono stato, il disco che girava di più sul piatto era sempre Solo Odio degli Impact, appena ristampato da Marchino Anti You e appena arrivato in America. E questo credo risponda alla tua domanda sull'HC italiano anni 80. Ho scritto a Brandon di recente dicendogli "tornate in studio, registrate pezzi, poi ci metto le voci e quando il disco esce salgo (o scendo, boh? lo chiamano sud ma nevica bestbia) a Richmond e andiamo a farci un piccolo tour. Lui non ha risposto... Ma ho saputo da Kevin che Brandon gliene ha parlato ed è entusiasta e torneranno a breve in studio e si aspettano che io torni lì per suonare con loro. L'importante è che Brandon lo voglia fare, è lui il "capitano".

P: Una domanda sugli anti you è d'obbligo... cosa combinate ultimamente? E' uscito ormai da un po' il vostro lp "Two-bit Schemes and Cold War Dreams" su six weeks records, avete altre uscite in programma?

C: Sssss. Allora, prima di tutto dovremmo ricevere a giorni le copie del cd di Two Bit Schemes da Six Weeks, sul quale saranno ristampati anche i 7" Johnny Baghdad e l'oramai introvabile da anni Pig City Life. Poi la seconda uscita che prevediamo a breve è quella della seconda figlia di Andrea, che dovrebbe chiamarsi Diletta secondo un piano criminoso per cui Andrea e Barbara hanno prima avuto Caterina e ora Diletta, un piano di discendenza alfabetico che potrebbe terminare chissà con quale lettera. Speriamo che si fermino prima di concepire anche Yolanda e Zelda. Credo che probabilmente in questa pausa forzata dai concerti scriveremo e pubblicheremo qualche altra cosa, un altro 7" su Sorry State, o su Epitaph, o su Motown o ImpulseJazz o Trojan o Def Jam, e poi vorremmo tornare a suonare negli Stati Uniti, ma magari lo faremo da nonni. Oramai tutti nella band abbiamo ben chiaro che l'unico modo per far durare tanto gli Anti You è accettare i limiti dell'età - ossia lavoro, famiglia, responsabilità di vario tipo. Molti gruppi intorno a noi si sciogliono o cambiano continuamente membri perché passano la loro esistenza in tour fino a che si trovano a dover scegliere tra carriera o famiglia (o entrambe) e musica: noi abbiamo deciso di restare in giro a lungo e di rimanere sempre noi quattro, accettando che questo implica delle rinunce e dei sacrifici, in quanto band - per dire, la sera che abbiamo saputo di questa nuova nascita in "famiglia" stavamo pianificando il prossimo tour, appena Andrea ci ha dato la notizia abbiamo preso i piani per il tour e ce li siamo rimessi in tasca. Family comes first. Non so che succederebbe se uno di noi mollasse, ma teoricamente la nostra idea è che gli Anti You siamo noi quattro. Se esce uno, fine del gruppo. O se uno muore, e io sono il più vecchio quindi il più qualificato, ma farò del mio meglio per evitarlo.

P: Ok direi che può bastare, vuoi aggiungere qualcosa?

C: Meh, io nella vita faccio pubblicità. Fammì fare pubblicità. Spero che tutti voi che avete letto fino a qui abbiate sviluppato abbastanza curiosità da andare a cercare il cd LA COMPRESENZA DEI MORTI E DEI VIVENTI di Chef Ragoo, 45 minuti di vera depressione alternata a risa isteriche, la colonna sonora ideale per ogni suicidio che si rispetti, il mio piccolo The Wall. Veniteci a trovare quando suoniamo con gli Anti You nella vostra città, e consigliateci un buon ristorante. Un ultimo consiglio che voglio dare ai giovani perché non commettano gli errori che ho commesso: fate attenzione alla differenza tra camminare e nuotare. E, nel finale, due volte i saluti. Ciao. Ciao.

LIGHT UP!

intervistati da piff / foto di Jennifer

PIFF: Carissimi... sabato mi sono presentato al concerto con registratore e foglietto con le domande pur sapendo che al 99% avrei fallito la missione... infatti tra l'ubriachezza generale e il casino che c'era è mancato sia il tempo che la voglia (più che altro la voglia...) di sbattersi a fare l'intervista quindi eccomi qua. per prima cosa ditemi chi siete, cosa fate e perchè lo fate, vai!

LU: Vabbè caro Piff, siamo i light up! Stefano detto Ciempion, Mirco, (che sono i due che ti rispondono ora) Andrea, Vittorio e Stefano detto Repo, 5 Bagaj da Milano e provincia, facciamo hardcore, Bene o male, cerchiamo di farlo il più veloce possibile e al volume più alto possibile, sul perché cercando di evitare risposte troppo serieose ti direi che lo facciamo comunque per la voglia di condividere e comunicare qualcosa, e di divertirsi il più possibile mentre lo si fa.

P: Lo split tra i nostri gruppi (light up!/crop circles per chi non lo sapesse)... raccontate com'è nata la cosa, come si è sviluppata e quanto cazzo ci abbiamo messo a farlo uscire (il relase party doveva essere il ???, il party c'è stato ma il relase è slittato a qualche mese dopo), spiegate cosa comporta suonare in un gruppo di cazzoni come lo sono i nostri sia ai concerti che nella vita di tutti i giorni...

S: L'idea dello split è nata grazie a Radio fango, programma che il nostro comune amico Andre tiene su radio onda d'urto, una volta che eravamo ospiti alla domanda "che gruppi italiani vi piacciono?" La risposta unanime è stata

"crop circles". Da lì a dar corpo all'idea il passo è stato breve, cioè breve per modo di dire, ci sono volute centinaia di mail, preventivi, telefonate, chilometri in macchina per poter avere in mano il tutto, ma veramente quanto cazzo ci abbiamo messo??ahahah

Non so nemmeno se tutti i coproduttori hanno finalmente avuto le loro copie

Suonare nei light up cosa comporta? Passare tante serate in una sala prove umida e maleodorante in compagnia di altri quattro uomini altrettanto maleodoranti, essere in costante sbattimento per riuscire ad organizzare le prove o ancora peggio un concerto, guidare 300 km per suonare 15 minuti.

Tutto questo ci piace molto

M: Il release party ufficiale non c'è stato e forse non ci sarà mai, sta di fatto che quando suoniamo insieme il party lo facciamo sempre, e direi che quello, tuttosommato, ci viene bene.

P: Da quanto ho capito un'altra cosa che ci accomuna sono i lavori di merda... raccontatemi che lavoro fate, peggior lavoro della vita

S: Operatore di call center, bibliotecario, cameriere, mercatario, e disoccupato, quale sia il peggiore non lo so, ti dirò che il disoccupato mi suggerisce che di "lavori peggiori" ne ha fatti una sfilza, ma è meglio non dilungarsi



P: A parte lo split le altre uscite sono solo in free download. qual'è il motivo? pensate che abbia ancora senso far uscire dei dischi o è solo uno sfizio?

S: Il free download ci pare l'unico modo di far girare la musica, soprattutto per un gruppo hc, noi stessi alla fine scarichiamo più che comprare dischi.

M: Il motivo principale è dare la possibilità a chiunque di poter conoscere la nostra musica, al di là della disponibilità economica e della distanza geografica, magari per dirti il nostro disco se lo sono scaricato in Indonesia. Alla fine una delle principali ragioni per la quale suoniamo è far sentire le nostre canzoni, e il free download ci aiuta molto in questo scopo

Per rispondere alla seconda domanda, diciamo che con l'avvento di internet stampare un disco è diventato quasi prettamente uno sfizio, sia per il gruppo che lo fa uscire che per gli acquirenti. Diciamo quasi che nell'ambiente in cui sguazziamo, per il gruppo è una bella soddisfazione avere concretamente in mano il risultato di tutti gli sforzi fatti, per chi lo compra, oltre ovviamente ad avere la possibilità di ascoltarsi la musica preferita seduto sulla poltrona, il gesto dell'acquisto al banchetto o ad una distro è quasi un segno di gratitudine e supporto nei confronti del gruppo

P: Scena italiana dal punto di vista strettamente musicale... band valide e situazione generale. (parlate pure di gruppi non prettamente hardcore se vi va)

S: Di band valide ce ne sono tutto sommato, anche se poi escludendo le più "blasonate" e le altre band in cui suonano alcuni di noi, (e quelle in cui suoni te), il cerchio

si stringe parecchio, poi vabbè discorsi sulla "scena" non mi va nemmeno di starteli qua a fare che sono triti e ritriti. Posso dirti che una cosa che accusiamo parecchio qua a Milano è la carenza di spazi dove suonare o dove poter ascoltare musica buona, a prezzi accettabili, e al di fuori di certe logiche, può sembrare paradossale, perché di Milano magari si ha sempre un'immagine cosmopolita, ma sta di fatto che molti cs/ squat sono stati sgomberati, e il numero di posti dove poter organizzare un concerto è drasticamente calati, esistono altri spazi, come magari i circoli ARCI, ma in molti casi è complicato rapportarsi e sono scarsamente frequentati, nei pub o nei "locali" suonano solo cover band, o i cosiddetti gruppi "grossi" (non che nessuno di noi aspiri mai a suonare in un pub, per carità)

P: Perché ai concerti si finisce sempre a mettere la trash a fine serata? ok è divertente ma sono anni che ascolto sempre le stesse canzoni e mi hanno rotto il cazzo (poi finisco sempre a fare il coglione in ogni caso...)... perché la maggior parte della gente che frequenta determinati ambienti apprezza solo la trash e schifa qualsiasi altro tipo di musica elettronica e/o ballabile (come se elettronica fosse per forza sinonimo di musica di merda)?

LU: Guarda per quanto riguarda la trash a fine concerto sfondi una porta aperta con me, è una cosa che non capisco, se a fine concerto mettessi su un pezzo del wu tang clan tutti storcerebbero il naso, chissà perché Miss Rettore invece esalta tutti... boh mi sembra un cliché

come tanti. Per dirti poi, Vittorio e Andrea si cimentano anche attivamente con la musica elettronica, e io per primo conoscendoli ho cambiato un po' di idee sulla musica "non suonata", personalmente non sono comunque un fan dell'elettronica però mi rendo conto che è musica è tutti gli effetti, come quella fatta con strumenti tradizionali, piaccia o meno. Poi diciamocelo, i punk mediamente sono convinti di sapere tutto della musica, anche quando a malapena conoscono il gruppo crust norvegese di cui hanno la backpatch. (mi ci metto in mezzo anch'io...)

P: Andate in discoteca (dilatatevi e raccontate pure aneddoti vari!)? meglio una serata in disco con claudio coccoluto alla consolle o la reunion dei purificati?

S: Ho avuto un passato turbolento e variegato, nel mezzo ci è finita pure qualche serata danzante, anche se poi io sono il classico tipo che fa tappezzeria a bordo pista, aneddoti per quanto mi riguarda soprassederei pure...

M: Ogni tanto capita, ovviamente dipende da che discoteca e dal tipo di musica. quando la serata è bella ci si sa divertire anche facendo gli zarri

Direi meglio con coccoluto, almeno anche se la musica facesse cagare ti bevi qualcosa...

P: il motivo principale per cui suonate con i light up (solo uno)

S: Il perché preciso non lo so, ne avevo voglia e con il senno di poi, a distanza di un paio di anni. ti dirò che ne avevo, e ne ho bisogno.

M: so che sarà la risposta più banale del mondo, ma il principale motivo è divertirsi. e ogni volta che suoniamo ci riusciamo sempre

P: Peggior figura di merda della vostra vita (inteso come singoli non come gruppo)

M: Una delle tante? una volta mi sono cagato addosso a scuola, in quarta superiore. è stato molto imbarazzante,

soprattutto camminare nei corridoi

S: Dopo questo aneddoto di Mirco ho deciso di cancellare la mia risposta e mandarti solo la sua perché niente accaduto nella mia vita può reggere il confronto con questo

P: Mirco (non ti offendere è una gag! se ti da fastidio non la metto!!! tv1kdb): è vero che sei ebreo? è vero che una volta in un centro sociale si sono incazzati perché facevi battute sugli ebrei e quando ti hanno chiesto spiegazioni ti sei giustificato con un "ma io sono ebreo..."? racconta l'episodio...

M: ahahahahah si fa molto ridere, ma non andò proprio così. Quella sera suonavamo in veste di To The Embers in un cs milanese, e e premetto che mio sense of humor non è delicatissimo. Dividevamo il palco con i Kernel Zero, una band di Salerno con la quale siamo molto amici. E durante il check, poco prima di iniziare, mi venne la brillante idea di urlare al microfono "NOI NON SIAMO NAPOLETANI!" rivolgendomi scherzosamente a loro.

Neanche 10 secondi dall'inizio del concerto che si palese sotto al palco un ragazzo del collettivo che minaccia di buttarci giù dal palco. "Finita la canzone ho cercato di scusarmi con chi si fosse sentito offeso, specificando che la frase era goliardicamente e ironicamente riferita ai nostri amici, non era realmente un insulto a sfondo razzista, e aggiunsi: "E POI OH, CHE CAZZO VOLETE! IO SONO EBREO, FIGURIAMOCI SE MI METTO A FARE DEL RAZZISMO!"

Il concerto andò anche discretamente bene, però quell'episodio rimane tutt'ora nelle memorie degli amici presenti. E poi comunque, anche con i ragazzi del CS, finì tutto a tarallucci e vino.

P: Progetti futuri/saluti ecc

S: In cantiere ci sarebbe l'idea di "scrivere un bel po' di pezzi da mettere in un disco e vedere se qualcuno ce lo fa uscire, e ovviamente suonare un bel po' in giro.



IL MOSTRO NELLA TESTA

TESTI E DISEGNI:
MATTIA DOSSI

VIVEVA UN PICCOLO MOSTRO NELLA MIA TESTA. COME VI FOSSE ENTRATO, RIMANE PER ME UN MISTERO. FORSE ERA SEMPRE STATO LÌ.



SI NUTRIVA DEI MIEI TESSUTI CEREBRALI E DIVORANDO LORO, INSCUAVA ANCHE I MIEI PENSIERI, I MIEI RICORDI, LE MIE IDEE E I MIEI SOGNI.



LA MIA MENTE POTEVA VISUALIZZARLO, MA NON ERA IN GRADO DI IMPEDIRGLI DI FARE CIÒ CHE GLI PAREVA. LA MIA SCATOLA CRANICA ERA DIVENTATA LA SUA CASA.



SPESSE SI DIVERTIVA A PROCURARMI DELLE FORTESSIME EMIGRANIE ED IO NON POTEVO FERMARLO.



IN POCO TEMPO LA SITUAZIONE DIVENNE INSOSTENIBILE. A VOLTE SCENDEVA A FARE UN PIÙ NEL MIO STOMACO, FU COSÌ CHE UN GIORNO APPROFITTAI DI UNA DI QUESTE SUE "SITE" PER METTERE IN ATTO IL MIO PIANO.



UNO TSNAMI DI VOMITO NEGO, DENSO E BOLLENTE, FUORISCI DALLA MIA BOCCA. FU DOLOROSISSIMO.

LUI SI ABBRAPPO' ALLE PARETI DEL MIO STOMACO, MA I VIOLENTI CONATTI CHE MI PROCURAVI FIBERO IN MODO DI ESPELLERLO.



SI STABILÌ NELLA MIA DISPENSA ED INIZIO' A CIRAPSI DI QUALUNQUE COSA ELI CAPITASSE A TIRO'. ERA UN PARASITA' MA COL TEMPO MI CI AFFEZIONAI LO CHIAMAI ENZO.



IO STESSO COMINCIAI A FORNIRGLI DEL CIBO. PASSAVANO I GIORNI E LE SUE DIMENSIONI AUMENTAVANO.



NULLA POTEVA PLACARE LA SUA FAME, NIENTE PUSCIVA A SAZIARLO. CRESCOVA DI ORA IN ORA MA IO CONTINUAVO A PORGLI IL NUTRIMENTO DI CUI AVEVA BISOGNO. ERA PIU' FORTE DI ME.



LE SUE RICHIESTE ALIMENTARI SI FACEVANO SEMPRE PIU' INSISTENTI.

FINCHE' UN GIORNO...



VIVEVA UN PICCOLO MOSTRO NELLA MIA TESTA.



...ORA SONO IO A VIVERE IN QUEL MOSTRO.



ATTRITO & CONGEGNO

tour italiano 2011 / ricostruito da Gabri / foto di Leo

***Fano, Napoli, Molfetta,
Crispiano, Palermo, Catania,
Cagliari e Siniscola.
8 amici, 10 giorni, 8 concerti,
4800 chilometri.***

22 aprile 2011

400 km e ci siamo. Prima tappa, Fano.

Io in realtà aspetto gli altri a Verona una bella oretta, sognando la pasta ai funghi che ho lasciato nel piatto per non perdere il dannato treno, e quando finalmente vedo arrivare il bolide scopro con sorpresa che è stato pure attrezzato di tendine anti-sole molto diy...

Il locale a Fano è l'Arco Boomker, un po fuori dal centro. Al nostro arrivo ci attendono Fra e la sua ragazza Elvira (lei disegna benissimo, cercate Elze-

vira su google) insieme ad Alberto e Picciu (quanto gli vogliamo bene a questi due), quest'ultimi gestori del circolo. Il posto è bello grande, c'è pure una rampa per skateare, una postazione mixer in un teschio gigante, i muri tappezzati di murales: ci fossero ovunque locali così.

Noi si scaricano gli strumenti e si prende la prima birra.

Non posso non descrivere la cena; orecchiette al sugo ai ceci e fagioli, focaccia con pomodorini e olive nere e torta salata alle erbe, il tutto ottimo e pure condito da buon vino (fra e gli altri di alcool ne sanno).

Quand'è ora d'attaccare non c'è il pienone ma si parte lo stesso con gli Insulter, giovane band thrash metal che ci allietta con un paio di cover degli Slayer. Tocca a noi e poi a ruota gli Attrito. Buon concerto d'apertura del tour, nonostante la gente non sia molta ci divertiamo un sacco, io sono bello ubriaco e partecipo ovviamente all'abbuffata di pasta avanzata dalla cena (eh si è ancora buonissima). Chiudiamo la serata con una bella intervista tutti assieme, grazie ad Alessandro ed Emily.

23 aprile 2011

Sveglia a casa di Alberto, da veri scarsi facciamo tutti la doccia anche se è solo il secondo giorno, poi in centro a Fano con Fra a mangiare una piada e quindi si parte belli carichi.

Seconda tappa, Napoli. Circa 500 km.

Scendiamo tutta la costa adriatica fin sopra Pescara, poi tagliamo il centro Italia e scendiamo da Frosinone verso Napoli. Arriviamo alle 8, appena entriamo in città respiriamo



un'aria diversa, il panorama da sopra è bellissimo. Le strade sono delle giungle, le moto regnano, vedi sfrecciare gente da tutte le parti, a volte senza capire qual'è il vero senso di marcia. Tutto questo caos però non ci spaventa, si capisce subito che è la normalità, l'importante quando attraversi la strada: non essere timidi. Per scaricare facciamo 500 metri a piedi con tutta la strumentazione, fortunatamente con l'aiuto di Marco e Ren. L'accoglienza è ottima, mentre aspettiamo di entrare nel locale, il Sudterranea Club, che è vicinissimo a Piazza Dante, si inizia a birrette e noccioline e si chiede già qualche dritta per le specialità (gastronomiche) da beccare in giro. Per cena una bella pizza, e quando dico pizza dico margherita, per quanto sia una pizza d'asporto presa al volo e in quantità, spacca.

Birrette, vino novello del cugino di marco e un po di grappa trentina che ci sta sempre ci riscaldano prima del concerto. Iniziano i Da4th, gruppo beatdown di Caserta, personalmente li apprezzo per la tecnica, ma dopo un po di pezzi iniziano a stufarmi.

Seguono gli Epatite, il gruppo di Claudio (giovane batterista anche nei Tetano): una bomba. Crust bello tirato che non si sente spesso in Italia, si vede che ci sanno fare anche se giovanissimi, spero di sentire presto qualcosa di nuovo. È il turno di noi trentini, iniziamo noi, io sono abbastanza ubriaco e mi sembra anche Pol, ma tutto va per il meglio, la gente è carica e si muove parecchio sotto il palco, ci sono pure quelli che cantano i pezzi. Stessa cosa per gli Attrito, che scatenano un bel casino. Da notare quanto sono cariche le ragazze. Prima di collassare ho la fortuna di intrattenermi un po con due belle ragazze, Anna e l'amica, che purtroppo devono andare (sarà per la prossima volta).

Si carica (io in realtà sono steso su una panca mentre gli altri caricano) e via con lo Sciamano (il saggio della scena punk napoletana) verso l'ostello.

24 aprile

Un girotto - purtroppo ristretto - per il centro di Napoli con Bilo e notiamo

con piacere che nelle viuzze larghe un metro e mezzo appena dietro la via principale la gente sfreccia in moto rischiando spesso di stenderti o spalmarti contro il muro. Pizza a pranzo e si parte per la Puglia.

Terza tappa, Molfetta. ... km

Arriviamo a Molfetta alle 3, incontriamo Corrado e andiamo subito alle Macerle. Il posto è in una zona abbastanza isolata, sono tutte baracche auto-costruite e ci sono tantissimi cani, alcuni liberi ma la maggior parte in grandi recinti. Hanno addirittura una baracca con sala di registrazione!! Come al solito birretta fresca e si passa un bel pomeriggio calmissimo, conoscendo anche i ragazzi austriaci con cui faremo le due date pugliesi, i Boredom.

A cena ci portano una bella focaccia ai pomodorini, ovviamente non basta e io mi preoccupa un po, subito mi informo e riusciamo ad ordinarne altre sei solo per noi. Segue un'abbuffata gigantesca, alla fine sono proprio steso.

Iniziano i Nis, fanno un crust all'italiana e se la suonano bene nonostante la voce non riesca ad uscire molto.



Seguono i Boredom, piazzano le casse e già la cosa esalta, usano sei coni per ogni chitarra. Sound pazzesco, il muro di suono che viene fuori dai venti cono totali che ci sono sul palco è proprio devastante. Crust alla Tragedy, suonato perfettamente e con un tocco moderno, mi sono piaciuti un sacco.

La gente aumenta ed è il nostro turno. Qui ci sono un paio di cose da spiegare; Pol a Napoli dopo il nostro concerto era lanciattissimo, era il re della sala bar del Sudterranea, era ubriachissimo, oggi si è svegliato senza voce.

Dunque iniziamo con Pol non molto convinto, nonostante questo e qualche bacchetta volante il concerto va alla grande, la gente è carica e si muove abbastanza sotto il palco.

Seguono gli Attrito, Rupert è carichissimo ed il live è davvero potente, forse il più carico finora. La festa va avanti e fino alle 5 si va di birrette e trashona, cose che da noi non si immaginano neanche... per citare un pezzo che credo non sia mai sbarcato da noi: "invece che stare in un call center preferisco fare pompini in costa smeralda" (le parole magari non sono proprio precise identiche), il tutto accompagnato da una base italo dance che solo i fantastici dj italiani

riescono ancora a fare dopo il 2000. Segue il collasso.

25 aprile

Abbiamo dormito sul palco coi sacchi a pelo, in pratica per terra quindi la schiena sta un po' male. Il mio dramma è quando esco dal tendone la mattina, mi si chiudono gli occhi vedendo tutti i sassi bianchi e sto proprio di merda. Il tempo di risolvere questo dramma e sono tutti svegli e pronti, aspettiamo Annarita, la ragazza che dobbiamo accompagnare a Crispiano e via che si parte.

Quarta tappa, Crispiano in provincia di Taranto, soltanto 200 km.

Nonostante la pesantezza del viaggiare e suonare e fare festa di continuo, stare in furgone è divertentissimo, le stronzate che vengono fuori sono migliaia. Arriviamo a dieci km da Crispiano e improvvisamente la strada è chiusa, dunque curviamo nello sterrato e proseguiamo a naso vedendo la città in basso. Posto bellissimo, la strada è nel bel mezzo della natura, siamo circondati da ulivi, entriamo poi a Massafra, una cittadina in cui ci arrampichiamo sulle stradine strettissime e abbastanza in pendenza. Abbiamo ritrovato la civiltà, continuiamo verso Crispiano

e poi usciamo fino a raggiungere la Masseria. Questa zona si chiama "Zona delle cento Masserie" ed è famosa appunto per questi casolari su due tre piani al massimo, con molta campagna intorno e abbastanza isolati tra loro.

Si mangia un bel piattone di verdure riso patate e focaccia, bello nutriente, tuttavia appena vedo Pol (che ancora non si è ripreso, anzi ha fatto troppa festa anche a Molfetta) che non riesce a finire il piatto glielo rubo e non lo faccio durare molto. Dessert con torta e un bel po' di Raffo, la birra di Taranto, che va giù che è na meraviglia, non so esattamente quante birre abbiamo bevuto ognuno, ma non si contano sulle mani. Conosciamo parecchia gente tra cui anche Pietro degli Atestabassa con cui abbiamo il piacere di parlare un bel po'.

Arrivano gli austriaci e purtroppo inizia a piovere dunque dobbiamo spostare la strumentazione nel tendone, inizialmente si doveva suonare in un ring rotondo di pietra nel prato. Il concerto inizia presto con noi, data l'assenza dei Sickboy. La gente è timida, la voce di Pol manca un po', ma va tutto bene. Gli Attrito subito dopo scaldano la gente ulteriormente, e anche per loro tutto va per il meglio, ma è proprio dopo i nostri che la

massa di gente giunge alla masseria e si avvicina al palco. Attaccano i Boredom e si scatena un bel putiferio. I suoni sono ancora meglio del giorno prima, la gente apprezza fin da subito.

Anche io mi lanciai nel pogo per un bel po di tempo, riesco ad apprezzarli ancora più che a Molfetta, anche loro sono più carichi vedendo la risposta del pubblico. Subito dopo il concerto inizia la trash e ci lanciamo subito a far festa. Trashate su trashate, raffo su raffo io riesco anche a conoscere una bella pugliese, ciao Annamaria. Pizza della mezzanotte e poi all'una tutti se ne vanno, fortunatamente così scappo a letto.

26 aprile

La dormita migliore di tutto il tour, ma soprattutto il risveglio migliore, c'è Claudia, una dei sei che vivono nella Masseria, che mi prepara il caffè e mi offre latte e biscotti pugliesi. Ci fa vedere la sala prove che stanno preparando e ci spiega un po come funziona la vita in masseria.

Si parte alle 10, così mi pare di ricordare.

Quinta tappa, Palermo. 620 km!!

Giornata pesante in furgone. Arriviamo vicino a Reggio Calabria, nello stomaco un bel panino con salsiccia piccante e peperoni, sul furgone un bel vasetto di verdure sottolio belle piccanti. Passiamo col traghetto e ci facciamo gli ultimi 250 km fino a Palermo.

Ad attenderci c'è il bastardo Pier, il nostro trentino, e Joel, il capo supremo di Punk4Free.

Siamo al C.s. Ask 191. Il posto è molto bello e soprattutto ci sono spazi enormi all'interno. Cerchiamo birrette e mangiamo il cous cous che ci offrono Joel, Giulia e Manuela.

Una parentesi, Palermo fin da subito sembra la città con più belle ragazze in cui io sia mai stato in Italia, anche Luca sta dalla mia parte.

La serata inizia molto tardi, purtroppo i gruppi del posto sono disorganizzati e di loro strumentazione hanno portato molto poco. I primi a suonare sono gli Mns, i secondi i Regular Opponent. Quando è il nostro turno un po di gente ha già abbandonato, a questo s'aggiunge il fatto che Pol deve sforzare molto per tirare fuori la voce. Ci divertiamo lo stesso, sotto

il palco c'è poca gente ma canta i pezzi e per la prima volta facciamo cantare un pezzo interno ad un ospite speciale, Smelly degli Attrito infatti prende il microfono quando è l'ora di fare Esiste Cura.

Chiudono gli Attrito che spaccano anche questa sera e attirano sotto il palco qualche altro superstite.

27 aprile

Mi sveglio alle 11, nonostante fossi andato a letto alle 5e30. Vegeto e mi abbuffo per qualche ora finché verso le due, quando arriva Joel, decidiamo di muoverci verso la città. In centro facciamo la mangiata più epica di tutte, patate e arancine, una agli spinaci e l'altra alla carne. Tempo di digerire e andiamo a cercare un posto per bere una birra ma ci rendiamo conto di dover partire. Prendiamo qualche birra al supermercato e via. Sesta tappa, Catania. 230 km.

Arriviamo a Catania verso le 8, raggiungiamo il C.s. Auro, dove ci accoglie Luca, attraversando tutto il centro storico di Catania, città di cui non so molto storicamente. Rimango stupito dal fatto che l'Auro ci sia ancora dopo vent'anni in un città del genere, parlando con Marco dei Worst Tongue scopro infatti che Catania è una città storicamente fascista e che la vita per un libertario non è molto semplice. Pietro dei WT ha preparato un cous cous con pomodorini e timo, buonissimo. Nel frattempo scopro che donny pol e bilo sono andati a farsi una mangiata di pesce, forse avrei potuto fare entrambe le cene. Il concerto inizia abbastanza tardi con i Rivet, gruppo post-hardcore che riesco ad ascoltare soltanto dal banchetto dietro in una stanza separata, sembrano parecchio fighi da la. Seguono i Simulacra, gruppo deathcore che non mi dice molto nonostante tecnicamente sia molto valido e per ultimi prima di noi i WorstTongue, gruppo di Luca. Hanno delle buone idee, però sembra manchi loro ancora un po di gavetta per mettere su un bel suono compatto e un po più d'affiatamento. Quando arriva il nostro turno sono abbastanza carico, nonostante la sera prima Pol non era sicuro di riuscire a cantare questa serata. La soluzione è quella di tagliare un po la scaletta, quindi lascia-

mo via un paio di pezzi e rifacciamo Esiste Cura con Smelly. Il concerto va benissimo, la gente a momenti si muove parecchio, a momenti è calmissima, ma sembra apprezzare decisamente.

Tocca agli Attrito. Sotto il palco la gente è carichissima ancora prima che iniziino. Appena attacca "Pastiglia", parte il casino e mi metto in mezzo anch'io. Partono uno stage diving dietro l'altro e c'è parecchia gente che canta i pezzi. Fino ad ora solo a Napoli abbiamo beccato un pubblico del genere. Dopo tutta la scaletta, la gente è ancora carica e pare gli Attrito abbiano un pezzo di scorta che non hanno mai fatto, non ne sapevo niente neanche io, è una cover di un gruppo di Trento.

Quando attaccano con Dolore dei Grandine si scatena il delirio totale e Rupert butta fuori tutta la voce che gli è rimasta: a Catania viene giù tutto.

Post concerto tranquillo in cui beviamo un sacco con Beppe di Messina, che ci racconta tutte le disavventure che gli sono passate dopo aver fatto la prima cresta. Mi restano tre ore da dormire.

28 aprile

Sveglia prestissimo a Catania, oggi abbiamo un giorno libero in cui però ci tocca fare più di 600 km per raggiungere Napoli entro le 18 e imbarcarci verso la Sardegna. Io salgo in furgone e m'addormento, addirittura non scendo neanche all'area di sosta, cosa che di solito non succede per la fame o per la pisciata di sicurezza. Non mi sono nemmeno accorto del traghetto Sicilia-Calabria e nemmeno di un'altra sosta. Siamo dei veri cadaveri e non so come faccia Smelly a guidare così tanto. Finalmente verso le due tre sono carico e ci fermiamo vicino a Cosenza a fare una bella spesa. Ci mettiamo anche troppo ma compriamo un sacco di cibo. L'acqua della mozzarella credo sia rimasta sul vetro del furgone per altri due o tre mesi. Arriviamo al traghetto alle 7, giusti giusti prima che parta, mi stavo già preoccupando di mancare le due date in Sardegna. Inizia così l'esodo sulla Tirrenia, noi pensavamo di metterci 12 ore invece ce ne mettiamo 17, comunque ce la passiamo tra cibo film birrette e sac-

co a pelo.

Dopo sei giorni mi rendo conto di quanto sia bello ma pesante tutto questo spostarsi. Quando parti pensi di poter fare un sacco di cose, poi quando sei sulla strada ti rendi conto che il tempo rimane sempre tiranno. Il fatto è che siamo in otto, il che vuol dire tempi lunghissimi per ogni cosa.

29 aprile

Io mi sveglio alle 7 perchè sono convinto d'arrivare a quell'ora invece l'arrivo è previsto per le 12e15, non riesco più a dormire perchè il pavimento della nave non è comodissimo, anzi è proprio il peggior materasso che ho trovato in questi giorni. Colazione, e poi sul ponte a pigliare caldo e sole.

Arriviamo finalmente a Cagliari, ottavo giorno settimana data, e li ci aspettano i Good Night Jesus. Ci chiedono se vogliamo un caffè, ma noi vogliamo un ichtusa. Accompagniamo poi Luca a farsi tatuare dal tatuatore della Cagliari Hardcore di cui non ricordo il nome e infine raggiungiamo il locale dove dobbiamo suonare per preparare i palchi. Il posto si chiama Zero Café, è un locale che sembra un po' una discoteca ma ci sta, l'unico dubbio ce lo fa sorgere il proprietario che è un politico, candidato sindaco a Cagliari, il quale però non si intrattiene molto con noi e ci lascia. Inizia un divertente e lungo pomeriggio tra birrette soundcheck e altre birrette, finchè verso le 8 arrivano tutti i gruppi e tutto è pronto per la serata. La gente pian piano arriva e prima di iniziare alle 11 riusciamo a mangiare una pizza. I primi siamo noi, sul palco hardcore, e quando è ora la gente è tutta dentro il locale, e pure sotto il palco.

Attacciamo e subito si scatena un gruppetto di ragazzini che sin dall'inizio dimostrano di conoscere i pezzi di Esiste Cura, tutta questa carica non ce l'aspettavamo. Pezzo dopo pezzo io nuoto in un mare di sudore, non mi tolgo la maglietta perchè so già che la strappo (ne ho già strappate due), rifacciamo il pezzo con smelly e concludiamo in bellezza con Grida che fa scatenare le urla di tutti i ragazzi sotto il palco. Appena concludiamo la gente fa in tempo a girarsi che iniziano i The Lechees, gruppo punk rock

comense che mi era già capitato di vedere. Sono una bomba, il cantante è un animale e fa divertire tutti continuando a lanciarsi tra la gente con la sua signora pancia sudata, in due parole: uno spettacolo, se riuscite andatevelvi a vedere.

E' l'ora degli Attrito che partono carichissimi, la scena dei ragazzi si ripete, il pubblico più giovane è il più carico e in prima fila a cantare i pezzi. Io mi lanciai in mezzo al casino con la mia nuova maglietta degli attrito, Ho finito le mie, ne avevo due per il tour e poi una camicia, ma tutto è in putrefazione sotto il sedile in furgone. Anche gli Attrito arrivano alla conclusione, prendono un minuto di calma per partire con l'ultimo pezzo, quello che volevamo sentire tutti, la cover dei Grandine, ma i Good Night Jesus non si accorgono della pausa e partono direttamente col primo pezzo. Un bel sound anche il loro, un bel mix tra punk hardcore e rock'n'roll. Seguo i primi 5 pezzi, ma poi sfinito esco a prendere un po' d'aria. Quando rientro stanno per concludere, sull'altro palco sono pronti i To Ed Gein, band sarda molto nota in tutta Italia.

Il loro live è ovviamente carichissimo, c'è parecchio movimento sotto il palco, non smentiscono i loro standard anche se li ho visti più carichi altre volte.

Una cosa che non ho detto è che tutti noi abbiamo suonato con due casse per ogni chitarra e un otto con i per il basso su entrambi i palchi. Immaginatevi quindi il muro di suono e la carica che butta fuori un gruppo come i To Ed Gein, avendo pure due voci. Chiudono la serata i Gods of Gamble, gruppo rock'n'roll con molte influenze punk, sono dei veterani della scena sarda, nonostante io non li conoscessi prima di questa sera. A guardarli potresti dire che sono i Social Distortion, se non fosse che il cantante è un uomo gigantesco. Loro spaccano e li metto assolutamente al top della serata, ultimamente questo sound molto rock mi piace assai.

Finisce così la serata tra un'ultima birretta e lo spostamento del furgone da ubriaco, con Smelly che dorme sul sedile posteriore, non so ancora come ho fatto a non toccare nulla contando che non ho assolutamente guardato negli specchietti mentre facevo manovra. Salutiamo Lello e i

suoi amici che sono stati con noi tutta la sera e seguiamo i Good Night Jesus fino ad Iglesias, a circa 50 km da Cagliari, per dormire a casa di Riccardo.

Io corro a letto per collassare.

30 aprile

Ci svegliamo con molta calma, fuori piove parecchio, dunque la spiaggia di Siniscola ce la sogniamo soltanto. Io so che da un momento all'altro dopo aver mangiato della torta, mi ritrovo a bere birra mentre le ragazze dei good night Jesus cucinano. Pranzo bello pesante, prima pasta e poi salsicce e torta salata, poi birra e vino e troppo troppo mirto. Di quello buono fatto in casa.

Quando ormai sono le 4 passate, invece di essere a Siniscola, partiamo in quella direzione, con la borsa degli alcolici avanzati dal pranzo.

Ottava e ultima tappa, nono giorno, 230 km.

Carichiamo Lello e via fino a Nuoro e poi Siniscola. Li ci sono Piera, detta Perra, che c'aspetta con le sue amiche, ci porta al locale dove suoneremo e ci offre delle frittate. Si beve qualche birra e iniziamo la serata, sapendo che si suonerà con calma non prima delle undici.

—
Riprendo il racconto ora, a settembre, dopo 4 mesi, perchè sono sotto e mi sono dimenticato del tour report. A Siniscola mi pare di ricordare che tutto fosse andato bene, giovani carichissimi, concerto da paura, l'ello festeggiato che suona un pezzo con gli attrito, tanto alcool, 883 nel furgone, limonare duro con le sarde e poi a casa a bere e fare festa. Poi arriviamo a casa e nonostante c'avessero detto di non toccare le foto nella mostra al piano terra, Pol ne fa cadere una appena entra. C'era qualche scatto stupendo, se non ricordo male una nonnetta sarda su un carretto che reggeva un oggetto particolare, sembrava un dildo.

Il resto non va raccontato, giusto perchè si possono censurare i propri racconti sulla propria fanzine.

1 maggio

Giorno abbastanza inutile.



CROP CIRCLES & LEFT IN RUINS

tour europeo 2011 / ricostruito da Piff / foto di Leo

Le valige ancora da fare, devo recuperare un materassino, deve arrivare gabri a portare i cd dei lir e deve ancora arrivare il pacco con le maglie dei crop...

Piccola premessa... esiste già un report del tour scritto in inglese da Olly che potete leggere sul blog dei left in ruins (<http://leftinruins.wordpress.com>). ho preferito riscriverlo, volevo dare (anche) la mia impressione su questa esperienza nonchè evitarmi il noiosissimo lavoro di traduzione. cominciamo...

GIORNO 1 Berchtesgaden (DE) Kuckucksnest

mi sveglio relativamente presto la mattina con ancora le valige da fare,

devo recuperare un materassino, deve arrivare gabri a portare i cd dei left in ruins e deve ancora arrivare il pacco con le maglie dei crop circles spedito due giorni prima dal nostro magliettaio di fiducia andrea baldelli (corpoc.com). sono un po' nel panico... finisce sempre così. non avere delle magliette da portare in tour equivale ad un suicidio economico, questa è la cosa che mi spaventa di più... calcolando anche la poca affidabilità delle poste italiane a mezzogiorno (un'ora prima di partire) ho ormai perso quasi tutte le speranze. nel giro di dieci minuti arrivano gabri con

i cd e il pacco contenente le magliette. è andata! mangiamo una pasta, saluto anastasia e si parte. andiamo a caricare tutta la strumentazione e finalmente vedo il furgone che yuri ed olly sono andati a prendere il giorno prima a bologna da koppa agipunk. un mercedes sprinter, 9 posti e mooolto spazio. cassa comune, spesa, foto di gruppo e si parte! il furgone è veramente comodo, si può cambiare posto/fila scavalcando comodamente i sedili. siamo tutti carichi e più stupidi del solito. durante il viaggio mi alzo in piedi più volte per urlare "siamo in tour!", è il mio primo vero tour e fatico ancora a crederci. la prima data la facciamo con i nostri amici attrito, un paio d'anni fa sarebbe stato impensabile trovare tre band di trento ad un concerto in germania. il kuckucksnest (immediatamente rinominato kukluxklan) è un piccolo pub dove sono passati negli anni un sacco di gruppi punk e hardcore storici (ora per qualche strano motivo mi vengono in mente solo i 25ta life). suoniamo prima con i l.i.r. (per chi non lo sapesse io e yuri suoniamo sia nei crop circles che nei left in



ruins), si vedono le prime differenze sostanziali tra italia e germania... qui la gente è presa bene per il mosh, 2step... nessuno ti grida "fate i nabbat" o "più veloce;" è un pubblico meno "ignorante" e casinaro. dicevo, tutti si lanciano nelle parti più zarre ma durante le parti veloci la gente è piuttosto tranquilla. al di là di queste considerazioni suoniamo un buon set e siamo tutti presi bene. dopo di noi gli attrito suonano come al solito molto compatti e precisi (molto più precisi di noi!). la gente si scalda e con i crop partono le danze, qualcuno si innamorerà della tipa con maglietta have heart che faceva two step... mi viene in mente che se avessimo continuato a suonare come sul primo 7" (tupa tupa senza le parti loffie in mezzo) la gente sarebbe rimasta impalata a guardarci. va bene così! smontiamo tutto in fretta e furia... un'altra differenza sostanziale, qua i concerti iniziano e finiscono presto e sono tutti molto puntuali, questo è sicuramente positivo soprattutto nei concerti infrasettimanali (ovvero, c'è gente che lavora) e per i gruppi in tour (si può riposare di più o fare

più festa, noi scegliamo la seconda opzione!). ci vogliono portare ad una festa di un tizio che compie 17 anni (ahah!) ma probabilmente è già tutto finito, purtroppo ci separiamo dagli attrito che dormono in un'altra casa mentre noi andiamo da dennis. finiamo in un parcheggio a bere birra con i locals e pompare musica dall'impianto di una macchina. gira voce che dennis, il tipo che ci ospita a casa abbia dei coglioni abnormi! ce li mostra ed in effetti sono abbastanza grandi... andiamo tutti a dormire (in un vero letto!) e riusciamo pure a farci una doccia, questa è la perfezione!

GIORNO 2 Heuchlingen/Gerstetten (DE) Schickler

appena apro gli occhi la mattina vedo che dennis è in piedi sveglio e mi sta fissando, abbastanza inquietante. dormo ancora un po' ma quando mi risveglio con olly la scena è la stessa... abbiamo un po' paura ma la cosa ci fa ridere parecchio. siamo a casa di suo padre e con la fama che ci ritroviamo noi italiani avrà pensato

che volessimo fottergli qualsiasi cosa (come ha fatto un gruppo x ad un suo amico qualche tempo prima). oggi suoniamo al compleanno di hannes, simpatico personaggio nonché idolo di alcuni di noi per un sacco di motivi, che dopo questa data diventerà un nostro grandissimo amico, tra qualche riga scoprirete anche il perchè. durante il tragitto rimaniamo bloccati in colonna per 3 ore, giusto il tempo per dare sfogo alla nostra stupidità... facciamo video e foto idiote, slavio si fa un pezzo di autostrada con lo skate attaccato al portellone, io ed olly andiamo a correre in un prato a fianco all'autostrada (??), facciamo gesti dai finestrini... la gente dalle altre macchine ci guarda, chissà che cazzo pensano. arriviamo in ritardo allo schickler e come noi la maggior parte delle band che devono suonare sempre a causa della super coda. sono già stato in questo posto lo scorso inverno durante il minitour dei the consequence (RIP) e ho un'ottimo ricordo della serata, il posto è carino, un ristorante/birreria su due piani molto accogliente. mangiamo spaghetti al pomodoro un po' incollati



ma non male. suonano alcune band che non mi impressionano (diciamo, un paio fanno proprio cagare!). olly segnala gli entrapped che non ho guardato, gli empty handed suonano molto bene ma non è proprio il mio genere (roba alla more than life...). a mezzanotte circa è il nostro turno, dobbiamo fare un cambio di backline (hanno suonato un sacco di band, credo otto, hannes ci ha chiesto se potevamo mettere a disposizione la nostra backline per metà dei gruppi...). stiamo per cominciare a montare quando i billy the kid (gruppo che hannes ha infilato all'ultimo perchè erano senza una data) ci informano che suoneranno loro. non hanno chiesto niente a nessuno (ne a noi ne a chi organizzava) e la cosa non mi piace per niente. lo faccio notare ad aldo (ragazzo di firenze che è in tour con loro) e mi incazzo abbastanza. dopo un po' di casino hannes si accorge della cosa, prende il microfono e avvisa tutti che i billy the kid suoneranno per ultimi come era stato stabilito all'inizio. tocca a noi, con entrambi i gruppi facciamo un buon set, ci viene chiesto di fare in fretta e suonare un quarto d'ora a testa... per noi è ovviamente ok! con i lir non dobbiamo neanche accorciare la scaletta visto che il nostro set dura effettivamente un quarto d'ora. tagliamo un paio di pezzi con i crop e siamo a posto. per ultimi suonano i billy the kid, fanno nyhc e alla fine non sono neanche male, peccato per certi atteggiamenti che mi hanno dato parecchio fastidio, non ultimo il fatto di non rispettare i tempi, suonano per molto più di un quarto d'ora. arriva pure il gestore del locale e si incazza con hannes per aver sfornato di un bel po' rispetto ai tempi stabiliti. hannes ha dato da mangiare, da dormire e pure da suonare ad un gruppo che non era nemmeno previsto solo per dargli una mano e questo è il modo in cui viene ripagato. vengono pure a chiederci scusa alla fine di tutto... apprezzo ma in ogni caso continueranno a starmi un po' sulle palle. in ogni caso sti cazzi dei billy the kid, partiamo in furgone per andare a dormire a casa di hannes che è a bordo con noi e si siede vicino a me. cominciamo a sparare un sacco di minchiate. è proprio come me lo ricordavo, un gran-

dissimo cazzone! sarà l'ubriachezza generale o la simpatia del nostro amico o non si sa cosa... ci viene lo schizzo e gli chiediamo di venire in tour con noi. hannes non solo accetta ma è felice come un bambino che a natale riceve la playstation 3 (o è già obsoleta la 3?) in regalo.

GIORNO 3 Berlin (DE) Koma F (Koeipi)

hannes si è trasferito, ora vive da solo ma camera sua è il solito delirio di puzza, casino, bong... sul tavolo c'è una padella con delle verdure ammuffite, sarà lì da qualche settimana. rifacciamo i nostri sacchi a pelo e partiamo con il nostro nuovo compagno di viaggio. oggi suoniamo a berlino al koeipi, storico centro sociale di cui ho sentito parlare un sacco di volte. più precisamente suoneremo al koma f cioè nello scantinato del koeipi... una volta arrivati troviamo ad accoglierci marco, ragazzo italiano che nella cucina del koeipi sforna un sacco di pizze vegan (con formaggio finto!). con noi in cucina ci sono i the conflitto, gruppo italiano che suona con noi questa sera. dopo un po' arriveranno pure gli attrito che ribecchiamo per questa data. tutti si fiondano sulle pizze appena vengono sfornate (una alla volta, tutte mangiate ancora bollenti... qualcuno si ustionerà la lingua).

il koma f è proprio una figata. mi viene in mente dauntaun solo che qui è più piccolo, c'è una sola sala sotterranea compresa di bancone del bar. mi mancano i bei concerti in dauntaun! quando ci dicono che possiamo avere tutta la birra che vogliamo capiamo tutti che sarà una serata. attrito + crop + lir + birra gratis = TNT. suonano gli score to zero da berlino dopodichè suoniamo noi crop circles... l'atmosfera è veramente ottima, la gente è presa bene ed è sicuramente uno dei migliori concerti del tour. decidiamo di fare gli auguri ad hannes (che nel frattempo è stato soprannominato uncle anus per qualche motivo che non ricordo) con un giorno di ritardo. dopo di noi gli attrito, bilo suona con due casse come faccio di solito con i left in ruins e sembra preso bene dalla cosa, smelly mi odia in quanto crede che dopo

questa prova bilo comincerà a portarsi dietro due casse ad ogni data. ottimo concerto per loro comunque... siamo tutti già molto lanciati tra birre e qualche cannetta. suoniamo con i lir e facciamo quello che per me (ma non per altri) è stato il nostro miglior concerto del tour. dopo di noi i the conflitto, con il loro mix tra converge, neurosis e boh... non ricordo. birrette! finisce tutto ma la festa continua, carichiamo il furgone e ci trasferiamo al piano terra dove dormiremo, salutiamo i the conflitto che se ne vanno a dormire da qualche altra parte e rimaniamo a bere le ultime birre. siamo tutti ubriachissimi e verso le sei ce ne andiamo a crollare su dei comodi materassi. serataona!

GIORNO 4 Liberec (CZ) Azy!

ci svegliamo tardi ed è subito ora di pranzo, è l'occasione giusta per andare a mangiare in qualche posto vegan! olly che ha vissuto per un mese a berlino ci porta da yoyo. mangio un seitan cheeseburger con insalata e qualcosa'altro che non ricordo e godo parecchio. forse è meglio che certe cose non arrivino mai a trento, non voglio ritornare un ciccone. dobbiamo salutare gli attrito che rimangono a berlino (hanno un day off) e ripartiamo. le prossime due date saranno in repubblica ceca. quella di oggi è a liberec.

usciamo dall'autostrada causa collona e viaggiamo su strade statali. i viaggi in furgone, anche quelli più lunghi, sono con mia sorpresa molto piacevoli. tra momenti emo dove mi perdo a guardare i paesaggi sconosciuti e tutte le cazzate che si sparano durante il viaggio il tempo passa senza problemi. arrivati al posto ci accolgono con vegan goulasch e una via di mezzo tra un'omelette e un tortel di patate (piatto tipico trentino) davvero niente male. conosciamo luke, il promoter, questo è il primo concerto che organizza.

prima di noi suona questa band locale di cui non ricordo il nome, mi fa un sacco ridere la faccia del batterista con una costante espressione tra il divertito e l'imbarazzato a causa degli errori suoi e del chitarrista... niente di grave considerato che suonano

d-beat bello marcio. fanno una cover dei discharge. evviva i discharge! nello stanzino delle distro facciamo conoscenza di questo signore capellone con un look un po' hippie e completamente fottuto nel cervello. continua a parlare ma non si capisce nulla di quello che dice. chiedo ad hannes se mi può tradurre e dice che anche lui non ci sta capendo nulla in quanto il signore parla una lingua che è un misto tra ceco e tedesco. boh! l'unica cosa che siamo riusciti a capire è stata questa: bere dalle bottiglie è da froci, i veri uomini bevono dal bicchiere.

suoniamo con i left in ruins e la reazione della gente è molto positiva, mi sarei aspettato una data un po' pacca ma invece si rivela ottima. stessa cosa per i crop circles. durante i concerti l'hippie balordo si scatena, fa casino, si butta per terra e siamo tutti molto divertiti dalla cosa. a fine concerto ci trasferiamo ai tavoli a bere qualche birra. il solito hippie si taglia un po' di capelli, li mette in bocca e li manda giù con un sorso di birra. disgustoso! un tizio ci offre un po' di erba. beviamo anche un cicchetto d'assenzio. sono abbastanza provato... da qui in poi cominciamo a dormire in un paio di persone a notte in furgone, oggi ci offriamo io e yuri.

GIORNO 5 Praga (CZ) Discentrum

mi sveglio prima di tutti e vado a fare colazione in un bar per i fatti miei, quando torno sono tutti svegli e pronti per partire. oggi si va a praga! il gestore del bar dove abbiamo suonato (e anche dormito) viene ad aprirci, prima di salutarci ci regala una bottiglia di rum fatto in casa. parliamo e prima di uscire dalla città chi troviamo? il signore del giorno prima collassato per strada! arriviamo a praga presto e abbiamo tempo di visitare un po' la città. per prima cosa andiamo a mangiare da loving hui, ristorante vegan niente male. mangio del sushi, insalata e nonsocosa in salsa agrodolce. promosso! mentre giriamo per praga sono parecchio stanco... torniamo al posto dove suoneremo questa sera, il discentrum. all'esterno c'è una fossa tipo cimitero con una croce sopra abbastanza

inquietante. mi butto sui divanetti a dormire un po' ma dalle casse comincia ad uscire musica elettronica pessissima ad alto volume... alle sei di sera... che palle. grazie a dio ho dietro i tappi per le orecchie che mi salveranno in questa ed altre occasioni. comincia ad arrivare un po' di gente quindi me ne vado a dormire sul retro del van... ci voleva proprio. sembra che tutti abbiano bisogno di un po' di tranquillità.

il primo gruppo a salire sul palco sono i prugelknabe, duo chitarra/batteria powerviolence. fanno roba tipo spazz con la classica voce acuta e voce da gabibbo alternata. se la suonano alla grande e spaccano tutto. per me il miglior gruppo con cui abbiamo suonato in tutto il tour. sale sul palco una terza persona ed ecco gli sheevayoga, trio sempre powerviolence ma con pezzi un po' più articolati e giri dissonanti. anche loro mi sono piaciuti. nel frattempo sembra che tutti si siano lasciati la stanchezza alle spalle, ricominciano i giri di birrette. tocca ai crop circles, suoniamo bene e la reazione della gente è ottima. ringraziamo hannes dal palco, diciamo che è il suo compleanno e gli cantiamo happy birthday come stiamo facendo ad ogni data. ormai è un tormentone. tocca ai left in ruins ed olly è carichissimo... si butta per terra e va a cantare al bancone del bar, poi in una stanza vuota a lato del palco. hannes canta con noi what the fuck. facciamo un bis e abbiamo finito... luca, michael ed olly vanno a dormire in furgone mentre io e gli altri rimaniamo nel posto.

ricomincia la festa e dopo qualche birretta tiriamo fuori la bottiglia di rum. mentre tento di suonare una balalaika prestatami da un tizio del posto arriva da me yuri con gli occhi sbarrati, sembra molto preoccupato. un cane l'ha appena morso procurandogli una ferita sulla gamba sinistra, visto che non parla inglese mi chiede di andare a parlare con il proprietario del cane per chiedere se ha qualche malattia... è tutto ok e dopo un po' anche yuri si tranquillizza. stiamo tutti delirando grazie al rum. facciamo vedere ad hannes le t di tamazzo team marchiate a fuoco sulle nostre chiappe (mie, di yuri e di slavio) e riusciamo a convincerlo a farsene una (sì, siamo dei coglioni...).

chiave, accendino e via, anche hannes ha una t marchiate a fuoco sulla chiappa. leo è un po' restio ma dopo un po' si fa convincere anche lui! immaginatevi la scena di una persona a novanta con le mutande abbassate mentre un'altro con una chiave rovente lo marchia a fuoco e tutti urlano e ridono come dei coglioni. siamo alla frutta. yuri decide di "disinfettarsi" la ferita sempre con il metodo chiave e accendino. guarda a caso la ferita è a forma di L... quando ce ne accorgiamo continuiamo con una l ed una R. la bottiglia di rum ce la siamo finita... è il caso di andare a dormire.

GIORNO 6 Budapest (HU) Szabad az A

oggi si va a budapest in ungheria. questo doveva essere un day off sulla strada verso la serbia ma olly con le sue doti da pr è riuscito ad infiltrarci in questa data grazie al contatto con elliot dei rivers run dry che poco tempo fa hanno suonato a trento. ormai è impossibile fare un discorso serio tra di noi, quando si parla di qualcosa o qualcuno c'è sempre uno di noi che se ne salta fuori con il tormentone nato in questi giorni: "cazzi tuoi, cazzo me ne frega!"

budapest è una città magnifica, nessuno di noi c'era mai stato e rimaniamo tutti a bocca aperta, peccato non avere tempo per visitarla come si deve. ci voglio assolutamente tornare. arriviamo a casa di elliot poco prima di cena. oltre a lui ci sono la sua ragazza e altre due tizi, ci stanno cucinando quello che sarà il pasto più sano dell'intero tour nonchè uno dei più buoni. zuppa di carote, insalata e spezzatino di soya con riso.

questa sera è il relase party degli human error, oltre a loro suoneranno dance or die ed icaro. il posto è sottoterra, uno stanzone lungo e stretto, posto perfetto per dei concerti hardcore. non possiamo portarci con noi le nostre birre e non abbiamo moneta locale con cui comprarne. questa è la prima sera che nessuno si sbronza. i primi gruppi non mi entusiasmano, mi guardo quasi tutto il set degli human error che mi piacciono ma suonano veramente troppo per essere un gruppo crust ("via dio cane... cooort, ma non lo so io" cit.).

ci fanno suonare alla fine di tutto e dobbiamo fare abbastanza in fretta... ci prepariamo con i left in ruins ma qualcosa non va. dalla cassa della mia chitarra non esce nessun suono... non riesco a capire qual'è il problema. l'incazzatura e la fretta di certo non mi aiutano. la luce della testata si accende quindi provo a cambiare chitarra, cassa, jack, cavo cassa... niente da fare. è la testata... sono veramente incazzato (ho appena speso 50 euro per ripararla e dovrò sempre farmela prestare nei prossimi giorni) e per la fretta e lo scazzo suono direttamente con la chitarra di riserva che era rimasta attaccata. il suono che esce dall'ampli è veramente una merda, mi girano tantissimo i coglioni per tutta la situazione e la mia voglia di stare sul palco è vicina allo zero. la gente sembra comunque apprezzare... suoniamo con i crop e almeno suono con la mia chitarra. va un po' meglio ma non sono per niente preso e credo si veda...a metà concerto vedo che la gente si è scaldata e fa casino, c'è gente in stage diving. non me ne ero neanche accorto... ci fanno fare due volte il bis e ci fanno un sacco di applausi. fa sempre piacere ma questa non è decisamente la mia serata.

GIORNO 7

seconda doccia del tour. il livello di puzza cominciava ad essere allarmante. mi sento come nuovo dopo essermi lavato... quando esco dal bagno trovo i padroni di casa intenti a prepararci una colazione da campioni. non dovevamo manco suonare alla data di ieri ed invece ci becchiamo la migliore ospitalità di tutto il tour e pure un po' di rimborso (senza chiedere nulla). ieri abbiamo regalato ad Elliot qualsiasi cosa del merch dei gruppi, è stato veramente gentile con noi.

foto di gruppo, thank you ripetuto da tutti in loop e si parte. destinazione: serbia! abbiamo un po' di preoccupazioni riguardo alla dogana. sappiamo che gli sbirri serbi creano spesso problemi soprattutto quando hanno delle scuse per rompere i coglioni. due gruppi hardcore in tour con un furgone un po' scassato pieno di merch e strumentazione sono sicuramente un'occasione ghiotta. ci fer-

miamo in autogrill a mettere a posto il furgone. buttiamo via tutte le lattine vuote e l'immondizia accumulata, ci dividiamo i soldi dei rimborsi e del merch. arrivati al confine ci fermano alla prima dogana, fanno un controllo dei passaporti e ci lasciano passare. giusto il tempo di esultare e prenderci un po' per il culo per esserci preoccupati così tanto e ci accorgiamo che la dogana appena passata è quella ungherese. ora c'è da passare quella serba. veniamo fermati, solito controllo passaporti. ci chiedono i documenti del van... ahia. il furgone non ha ancora un libretto (in quanto è appena stato acquistato usato), al suo posto una carta sostitutiva (da quanto ci dice il koppa in italia funziona così, bella merda!), ho una brutta sensazione. gli sbirri (anzi le) chiedono spiegazioni, ci spieghiamo ma non sono soddisfatte. chiamano un collega... leo ed olly vanno a parlare con lui in uno stanzino. in furgone c'è un clima di serietà mai visto in tutto il tour, anzi, mai visto da quando suono con queste persone. quando gli altri escono le loro facce dicono tutto... dobbiamo tornare indietro, quella carta in serbia non è valida. depressione e sconforto generale. rientriamo ad un'altra dogana ma niente da fare. ci fermiamo per comprare qualcosa da mangiare. siamo fermi in un parcheggio di un centro commerciale in ungheria e non sappiamo cosa fare, il morale di tutti è a terra. ci mettiamo il cuore in pace e pensiamo ad una possibile soluzione... nel frattempo michael si compra un giaccone al supermercato, ci dice che è un peacoat (che va pronunciato in modo sbagliato e cioè péacot), questo sarà il nuovo tormentone. ci dobbiamo scordare la serbia e probabilmente pure la croazia (cioè le prossime tre date). decidiamo di cercare un'internet point dove scrivere mail a raffica in cerca di date alle quali imbuirci... decidiamo quindi di tornare a budapest. hannes fa un paio di telefonate e sembra che debba saltare fuori almeno una data in germania. riacquistiamo un po' di speranza. arrivati a budapest nessuno ha ancora chiamato hannes come promesso. prendiamo 3 computer in un internet point, cerchiamo concerti e scriviamo mail a tutti. nessuno ha voglia di fare festa questa sera an-

che perché non ci fidiamo a lasciare il furgone parcheggiato in giro per la città con tutta la strumentazione all'interno. decidiamo di spostarci a vienna per avvicinarci un po' a quelle che potrebbero essere le prossime date. non abbiamo nessun contatto e i soldi ovviamente scarseggiano. questa notte si dorme in otto nel van. ci mettiamo in un parcheggio e ci sistemiamo in qualche modo. Il disagio è palpabile.

GIORNO 8 Munich (DE) Café Marat

mi sveglio la mattina un po' incriccato. ho dormito sopra la strumentazione su una specie di materasso di gomma piuma... durante la notte ho rischiato di cadere sulle teste degli altri ma fortunatamente mi sono svegliato un attimo prima di cadere. dopo una settimana di bel tempo ci becchiamo la prima pioggia del tour. ci avviamo in cerca di un'internet point e troviamo uno starbucks con wireless. odio starbucks: costa un sacco di soldi, il caffè fa cagare (infatti mi prenderò un tè) e tutti sembrano così impegnati ed intellettuali con quei cazzo di macbook. andate a lavorare, stronzi!

nessuno ci ha ancora risposto, continuiamo a cercare concerti ma nulla da fare. c'è un concerto a monaco in questo posto chiamato café marat, tentiamo di contattare qualcuno ma non ce la facciamo. visto che siamo più o meno di strada tentiamo in ogni caso di imbuirci, io sono abbastanza fiducioso. mentre siamo in viaggio mi arriva un sms da faso degli zio faster... il giorno dopo possiamo suonare a casalmaggiore (parma) con appunto zio faster e barn burner! perfetto.

stappiamo una bottiglia di spumante. arrivati a monaco non riusciamo in nessun modo a trovare il posto, il navigatore non lo trova. comincia a farsi tardi e qualcuno comincia a proporre di andarsene tutti a casa. non ci sto, ormai siamo arrivati fin qui e dobbiamo tentare... dopo un'altro po' di ricerca troviamo finalmente il posto. dobbiamo andare a parlare con qualcuno del posto e vedere che ci dicono... si va! spieghiamo un po' la situazione e ci va ancora una volta



di lusso. non solo ci faranno suonare ma ci offriranno pure una cena, delle birre e se va tutto bene pure qualche soldo di rimborso e tutto questo senza aver chiesto nulla! non credo ci sia un'altro "circuit" dove la gente è così ospitale e pronta a sbattersi per chi ha bisogno come nella scena hardcore. forse sono queste le cose che dovrei raccontare a mia sorella quando mi chiede per quale cazzo di motivo continuo ad andare in giro a suonare senza guadagnare nulla quando va bene, a dormire sui pavimenti e via dicendo... è veramente confortante vedere delle persone che accolgono dei perfetti sconosciuti (noi) a braccia aperte come hanno fatto queste persone.

per cena c'è una pasta al pesto vegan che da la merda alla maggior parte di paste al pesto che abbia mai

mangiato. non ho voglia di parlare del concerto, che palle! suoniamo con: snobvalue (carini), power (mi ricordano gli strenght approach, un po' noiosi...) e un'altro gruppo di cui non ricordo il nome. a fine concerto ci tocca salutare hannes, noi torneremo a trento in nottata mentre lui la mattina seguente prenderà un treno per tornare a casa. è un momento molto emo con picchi di omosessualità elevati. a parte gli scherzi siamo tutti molto tristi di doverlo abbandonare. è stato un compagno di viaggio eccezionale e ci mancherà un bel po'. dopo esserci salutati definitivamente luca prende il controllo dello sprinter, ci porterà tutti a casa sani e salvi.

GIORNO 9 **Casalmaggiore (IT)** **Pub Fuori Porta**

strano svegliarsi nel proprio letto... anche un po' triste forse. il tour volge al termine, mancano le ultime due date, entrambe in italia. partiamo nel primo pomeriggio per arrivare a casalmaggiore verso le sette. nel tragitto troviamo pure un negozio di strumenti musicali dove porto la mia testata e scopro che il danno è praticamente inesistente. era solo andato il fusibile (costo: due euro), perfetto! si suona al pub fuori porta che come potete intuire dal nome è un baretto un po' sperduto, c'è una bella atmosfera. incontriamo i barn burner con cui avevamo suonato circa un'anno fa a bolzano. incontriamo faso, bassista degli zio faster che



ringrazio anche qui per tutto, davvero gentilissimo. un po' alla volta arrivano tutti gli altri zio faster. qualche birretta offerta, cena e si comincia. apriamo con i left in ruins quando nel pub la gente è ancora poca, i presenti sembrano più che altro locals che volevano bersi una birretta piuttosto che gente che è venuta per il concerto. si sa, siamo in italia e qui la gente alza il culo tardi per andare ai concerti (me compreso!). non c'è problema, per tutto il concerto facciamo gli idioti e ci divertiamo comunque. prima di redemption song chiamo hannes sul cellulare, come ogni giorno gli cantiamo happy birthday e lascio il cellulare acceso per dedicargli un paio di canzoni. avro fatto fuori mezza ricarica ma chisseneffrega, we love you hannes! con i crop circles è più o meno la stessa cosa. lancio la

sfida degli slide ("grattare" le corde con il plettro dalle note alte in giù). dopo di noi suona un gruppo metal che non guardo e dopo tocca agli zio faster. finalmente arriva gente. loro fanno un sacco ridere. sono vestiti da preti, charlie riprende la sfida degli slide e batte ogni record, pulce fa le facce da pulce mentre suona la batteria e mi fa spanzare. divertenti! tocca ai barn burner, i volumi degli ampli sono a livello "fischi nelle orecchie per i prossimi due giorni", alcuni giri ricordano i primi metallica ai quali aggiungono riff tipicamente hardrock/stoner. niente male. finito il concerto il livello alcolico è alto pure nelle bariste (una di loro è collassata durante i barn burner). dalle casse esce musica ska e noi ricominciamo a fare gli idioti. questa notte dormiamo metà in furgone e metà dalla nostra amica exel. grazie exel!

GIORNO 10 Sandrigo (IT) Bar Company

dopo un pranzo a casa di exel salutiamo tutti e ripartiamo. questa è l'ultima data del tour, suoniamo a sandrigo (vi) al bar company dove con i crop circles siamo già stati un po' di tempo. usciti dall'autostrada possiamo ammirare il tipico paesaggio veneto o almeno quello che mi viene in mente quando penso al veneto. strada dritta con ai lati case a due piani. attività commerciale familiare (solitamente un mobilificio) al piano terra ed appartamento al primo. ogni dieci case un bar o un tabacchino. intorno: campi... e basta. maledetto nord-est e la sua ipocrisia (citazione dei csch così... alla cazzo di cane). il bar company è fantastico, la sala concerti è molto piccola e si suona tra il frizzer della algida e le freccette. qui anni fa avevo visto un concerto degli out with a bang conclusosi a dieci minuti dall'inizio perchè il cantante ruppe l'unico microfono disponibile dopo qualche pezzo. gli out with a bang erano un gruppo da paura, davvero! si suona ad orario aperitivo. tutto ciò è molto veneto... salutiamo juri (colui che organizza la data) e ci prendiamo uno spritz. ci sono dei problemi con l'impianto quindi cominciamo un po' in ritardo. il set dei left

in ruins si conclude con un mucchio umano, la cosa mi prende talmente bene che mollo la chitarra ancora prima della fine dell'ultimo pezzo per lanciarmi sulla mischia. anche per i crop è un'ottimo concerto. è finita, da domani si torna alla vita normale. voglio concludere ringraziando tutte le persone che in qualche modo hanno dato una mano e in particolar modo voglio ringraziare oly, senza i suoi sbattimenti il tour ce lo sognavamo. è stata una delle migliori esperienze della mia vita e non vedo l'ora di ripeterla... peacoat. cazzo vuoi? cazzi miei, cazzo te ne frega?

ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA...

testo e illustrazione di Jerry

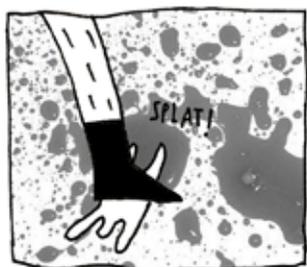
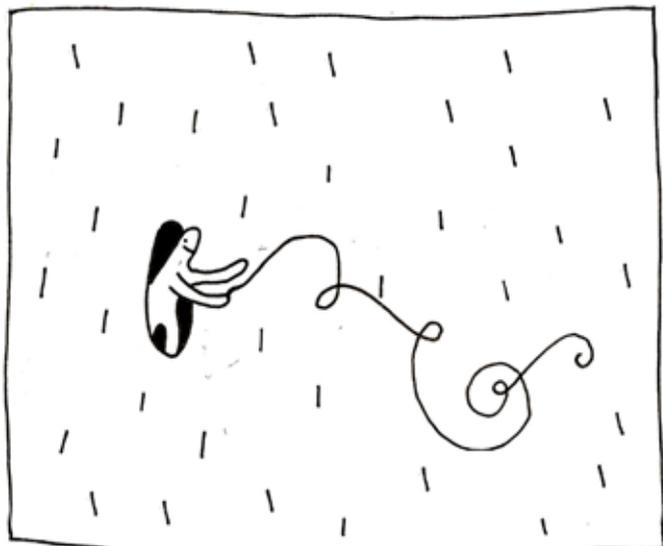
Oramai son passati quasi 30 anni da quei giorni in cui, poco più che 18enne, con gli amici del paesino della provincia milanese, decidemmo di andare a vedere cosa mai fosse questo Virus di cui tanto si parlava sui quotidiani. Noi ascoltavamo punk rock (Pistols, Clash, Ramones e via discorrendo) e il termine hardcore l'avremmo scoperto di lì a poco. Comunque, una sera, approfittando della disponibilità della 127 di famiglia, partimmo in cinque, direzione p.zza Bonomelli. Uno stabile che, fino a molti anni prima, era un lavatoio pubblico. Era la terza sede del Virus, dopo quella storica di via Correggio 18 e dopo quella di viale Piave, che durò una stagione prima del crollo dell'agosto 1985. Eran quindi le 8 di sera e il puntello era sotto i portici di casa mia. Ricordo ancora quell'emozione strana. Un misto di curiosità e timore per questo ambiente sconosciuto. Noi giovincelli di provincia, i punk con il chiodo, gli anfibi e le borchie, li avevamo visti, praticamente,

solo in "cartolina". Cosa ne sarebbe stato di questi sbarbati dai capelli lunghi (eh, bei ricordi...), con la camiciona a scacchi e le scarpe da basket? Come ci avremmo accolti? Con questi interrogativi in testa, partimmo. Dopo poco la 127 si riempì di fumo e di parole, eravamo un vascello pirata all'assalto della metropoli. Attraversammo "l'oceano Milano" e dopo quasi un'ora di navigazione a vista arrivammo a destinazione. C'era un sacco di gente fuori dal posto. Parcheggiato il mezzo, recuperata la bottiglia di whisky, o meglio quel che ne rimaneva, entrammo al Virus. Credo che per qualche minuto nessuno di noi abbia proferito parola. A bocca aperta per lo stupore, ci mettemmo in un angolo ad ascoltare questi suoni selvaggi e carichi di energia che ci avrebbero cambiato la vita. Ecco cos'era l'hardcore! Tornando a casa dopo il concerto, la sensazione era quella di aver trovato il tesoro che stavamo cercando... *Dedicato ad Alessandro "Pizza" Alocarni (1964-1996).*



MACUMBA

DA QUACHE PARTE
MACUMBA SIGNIFICA
BUONDI.



MACUMBA!



laterraurula@gmail.com



annoyingrecords@gmail.com

